RadiocorriereTv
SETTIMANALE DELLA RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA
numero 12 - anno 89
23 marzo 2020

RADIOCORRIERE TV

www.radiocorrieretv.it

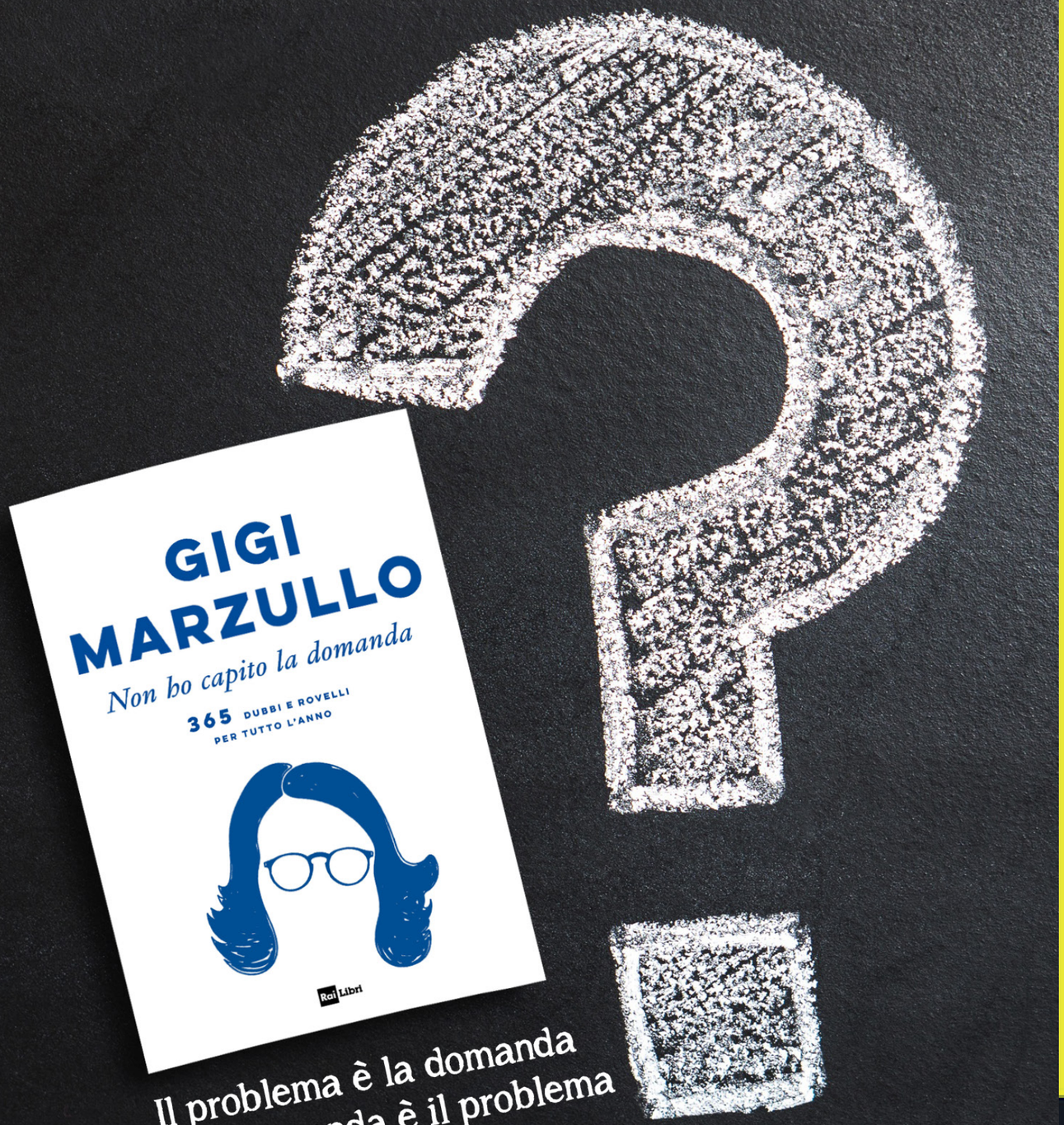
Reg. Trib. n. 673 del 16 dicembre 1997

EDOARDO PESCE

Permette? Alberto Sordi

Rai 1

@ Antonio Di Paolo



TELEVIDEO Lu 14 Ott 11:25:35

ULTIM'ORA

LA GUIDA COMPLETA
AI PROGRAMMI RAI LA TROVATE
ALLA PAGINA 501 DEL TELEVIDEO

E ALLA PAGINA 482 DEL TELEVIDEO
TUTTE LE ANTICIPAZIONI
DEL RADIOCORRIERE TV

LA FORZA DI RACCONTARE

Sono settimane che i colleghi delle testate della nostra azienda sono sottoposti a un lavoro straordinario. In redazione, in esterna, nei luoghi più pericolosi. Con loro tanti altri giornalisti di quotidiani, agenzie, radio e di tutto il mondo web.

Stanno raccontando minuto dopo minuto una esperienza drammatica, una guerra contro un nemico invisibile. Un'avventura giornalistica, ma soprattutto umana. Perché dietro a un tesserino ci sono sempre uomini e donne, con le loro storie, con la loro forza e con le loro debolezze.

Persone che hanno scelto di essere sempre in campo, di metterci la faccia. Di raccontare, nel bene e nel male, questa tragedia nazionale.

Ed è in momenti così delicati che la forza di questi professionisti emerge in tutta la sua grandezza.

Tanta la voglia di informare da riuscire a mascherare la fatica e la paura. E pur sapendo che una volta a casa, soprattutto gli inviati nei luoghi più a rischio, dovranno fermarsi stando lontani dai loro affetti, si va avanti senza tregua.

In situazioni come queste le redazioni diventano delle vere e proprie famiglie. E come nelle famiglie, i momenti più delicati vengono superati. Adesso, quello che conta, è l'obiettivo finale, il ritorno quanto prima alla normalità.

Quella normalità che oggi ci manca, ma che speriamo di poter recuperare presto.

Sapere poi che nell'emergenza europea per il Coronavirus, la Rai sta assumendo un ruolo di riferimento per le altre Tv pubbliche europee, essendo stata la prima grande emittente pubblica a dover raccontare e affrontare la complessa situazione sanitaria, premia lo straordinario lavoro di tutti i colleghi.

Buona settimana

Fabrizio Casinelli

Vita da strada

SOMMARIO

N. 12
23 MARZO 2020

VITA DA STRADA

3

ALBERTO SORDI

A cento anni dalla nascita, il film tv diretto da Luca Manfredi racconta le amicizie, gli amori e tanti aneddoti della vita del grande attore romano. Il 24 marzo su Rai1

8

EDOARDO PESCE

È il protagonista di "Permette? Alberto Sordi", omaggio affettuoso e sincero a un grande del cinema italiano

10

MICHELA GIRAUD

Stand up comedian di successo è Aurelia Sordi nel film Tv diretto da Luca Manfredi

14

LUISA RICCI

L'attrice romana è tra gli interpreti del bio-pic su Alberto Sordi nel ruolo della sorella Savina

16

VIVA RAIPLAY

Il programma più rivoluzionario di Fiorello per un sabato sera cult sulla Rete Ammiraglia

18

C'ERA UNA VOLTA VIGATA

L'immaginifico mondo nato dalla penna di Andrea Camilleri torna su Rai1 il 23 marzo con il film per la Tv diretto da Roan Johnson

20

DOC. NELLE TUE MANI

Ispirata a una storia vera, la nuova serie di Rai1 coprodotta da Rai Fiction, interpretata da Luca Argentero, racconta la malattia come possibilità di nuova occasione, di cambiamento, di sfida

22

MARTA FLAVI

Tra pubblico e privato, intervista alla conduttrice della rubrica "Lui e lei" di "Unomattina in famiglia"

26

PECHINO EXPRESS

Il RadiocorriereTv intervista Fabrizio e Valerio Salvatori, gli #inseparabili del programma di Rai2 condotto da Costantino della Gherardesca

30

GIOVANNA BOTTERI

Il RadiocorriereTv intervista la corrispondente Rai da Pechino nei difficili giorni del Coronavirus

24

LA TIGRE DI CREMONA

A pochi giorni dal suo importante compleanno, Rai3 dedica una serata speciale, con la conduzione di Pino Strabioli, alla regina indiscussa della canzone italiana

34

RADIO1 CENTOCITTÀ

Il lunedì alle 10.10 e dal martedì al venerdì alle 9.30, Ilaria Amenta, Duccio Pasqua e Gianluca Semprini si collegano con il territorio per raccontare fatti e storie

36

RAI4

Ogni martedì in prima e seconda serata, a partire dal 24 marzo, le pellicole della saga cult "Alien"

38

CULTURA

L'arte, la musica, la storia, la danza, il teatro, i libri, la bellezza raccontati dai canali Rai

40

RADIO1 PLOT MACHINE

Le anticipazioni della puntata

42

DONATORINATI

L'associazione della Polizia di Stato si è mobilitata per raccogliere il sangue in questo momento drammatico per il Paese

44

RAGAZZI

Tutte le novità del palinsesto Rai dedicato ai più piccoli

46

SPORT

Campionato al fotofinish

50

LE CLASSIFICHE DI RADIO MONITOR

Tutto il meglio della musica nazionale e internazionale nelle classifiche di AirPlay

52

CINEMA IN TV

Una selezione dei film in programma sulle reti Rai

54

ALMANACCO

Le storiche copertine del RadiocorriereTv

56

RADIOCORRIERETV
SETTIMANALE DELLA RAI
RADIOTELEVISIONE ITALIANA
Reg. Trib. n. 673
del 16 dicembre 1997
Numero 12 - anno 89
23 marzo 2020

DIRETTORE RESPONSABILE
FABRIZIO CASINELLI
Redazione - Rai
Via Umberto Novaro 18
00195 ROMA
Tel. 0633178213

www.radiocorrieretv.rai.it
www.rai-com.com
www.ufficiostampa.rai.it

Capo redattore
Simonetta Faverio

In redazione
Cinzia Geromino
Antonella Colombo
Ivan Gabrielli

Grafica
Claudia Tore
Vanessa Somalvico

RadiocorriereTv RadiocorriereTv radiocorrieretv

TUTTI I PROGRAMMI SONO DISPONIBILI SU RaiPlay

A cento anni dalla nascita, il film tv diretto da Luca Manfredi e interpretato da Edoardo Pesce racconta le amicizie, gli amori e tanti aneddoti della vita del grande attore romano negli anni del debutto nel mondo dello spettacolo. "Permette? Alberto Sordi" è una coproduzione Rai Fiction – Ocean Productions, in onda martedì 24 marzo in prima serata su Rai1

Rai 1 Rai Fiction

Buon compleanno ALBERTONE!

@ Antonio Di Paolo

Da giovanissimo Alberto Sordi viene espulso dall'Accademia di Recitazione dei Filodrammatici a Milano per la sua incorreggibile parlata romana. Ma Alberto non si arrende e, tornato a Roma, con la sua ricerca della qualità attoriale e con impegno tenace, riesce a diventare l'inconfondibile voce di Oliver Hardy, si fa notare sui palcoscenici del varietà e alla radio con il personaggio di Mario Pio. In quegli anni stringe un'amicizia destinata a durare nel tempo con il giovane Federico Fellini, che da lì a poco lo dirigerà ne "Lo Sceicco Bianco" e "I Vitelloni" (*sua la pernacchia più celebre del cinema italiano!*), si innamora dell'attrice e doppiatrice Andreina Pagnani e raggiunge il trionfo con Nando Moriconi, l'Americano a Roma. "Permette? Alberto Sordi" racconta i vent'anni in cui l'attore è diventato l'Albertone nazionale, l'uomo che, come disse Ettore Scola, "non ci ha mai permesso di essere tristi". Diretto da Luca Manfredi, con un eccezionale Edoardo Pesce nel ruolo del giovane Alberto, il film vede nel cast Pia Lanciotti (*Andreina Pagnani*), Alberto Paradossi (*Federico Fellini*), Martina Galletta (*Giulietta Masina*), Francesco Foti (*Vittorio De Sica*), Lillo Petrolo (*Aldo Fabrizi*). Nei panni della mamma di Sordi, Paola Tiziana Cruciani mentre Luisa Ricci, Michela Giraud e Paolo Giangrasso sono le sorelle e il fratello di Sordi. Nel ruolo del papà di Alberto, Giorgio Colangeli. "'Permette? Alberto Sordi'" vuole essere un affettuoso omaggio al grande talento di uno dei maggiori interpreti di un genere che ci ha reso famosi in tutto il mondo: la commedia all'italiana – afferma il regista Luca Manfredi – Un genere capace di raccontare i drammi e i vizi della nostra società, appena uscita dall'ultima guerra, con il sorriso e l'ironia. "Castigat ridendo mores" suggeriva il poeta latinista francese Jean de Santeul, con una frase riportata sul frontone di molti teatri, che tradotta in italiano significa: raccontare con ironia le cattive abitudini dell'uomo. Quello che faceva Sordi, appunto. Un attore straordinario, dotato di un talento innato, che ci ha regalato con più di duecento film una galleria di personaggi indimenticabili, con un gioco di invenzioni e di "tic" sui loro modi di parlare e di muoversi, come il suo famosissimo saltello. Ma Alberto ha dovuto faticare non poco per vedere riconosciuto il suo talento. "Non perda tempo, perché lei non diventerà mai un vero attore! Gesticola troppo, pronuncia scorrettamente le parole e, cosa molto più grave, non si esprime in italiano", gli disse Emilia Varini, insegnante di dizione all'accademia dei filodrammatici di Milano, prima di cacciarlo. Come a dire che la sua romanità lo aveva già escluso in partenza. Invece Sordi, - conclude il regista - senza mai abbattersi, ma anzi, combattendo con una tenacia inarrestabile è riuscito a diventare uno degli attori più apprezzati del grande cinema italiano". ■

EDOARDO PESCE

Ho cercato Alberto in me

© Antonio Di Paolo

È Sordi nel film diretto da Luca Manfredi, un omaggio affettuoso e sincero a un grande del cinema italiano. Attore trasformista, premiato con il David di Donatello per la sua interpretazione in "Dogman", si racconta al RadiocorriereTV: "Provo a cambiare spesso pelle, mettermi alla prova con personaggi sempre diversi. È una bella sfida per me. Mi piacciono i ruoli oscuri, mi diverto perché cerco di dare loro un'anima"

Quale è stata la sua reazione alla chiamata del regista Luca Manfredi?

Quando mi è stato chiesto se avessi voluto partecipare a questo film, la prima domanda che ho rivolto a Luca è stata "va bene, ma Sordi chi lo fa?". Il regista ha poi organizzato un provino che è durato ben otto ore, una vera giornata di set con trucco e tutto il resto. Abbiamo provato tre scene (*quella su Stanlio e Onlio, una camminata con Federico Fellini, il momento della cacciata dalla Filodrammatica di Milano*) che sono piaciute molto ad Eleonora Andreatta (*direttrice di Rai Fiction*). E così è iniziata questa avventura.

Cosa voleva il regista da lei?

Luca Manfredi voleva dare al film lo stesso taglio di "In arte Nino", il bio-pic con Elio Germano che raccontava suo padre Nino in maniera intima. Voleva quindi realizzare un omaggio a uno dei più grandi attori italiani fatto in maniera evocativa, per raccontare al pubblico quella parte meno conosciuta e più legata alla vita privata di Alberto Sordi, ma anche gli inizi difficili della sua carriera, l'amicizia con Federico Fellini quando erano ancora sconosciuti. Si ripercorrono venti anni come se fossero un album di fotografie in movimento.

Tra queste fotografie ce n'è una che le è rimasta più nel cuore?

Ho studiato moltissimo, ho letto alcune biografie, ma alla fine ho pensato che fosse giusto partire dal Sordi che io conoscevo. Questo mi ha dato la possibilità di scoprire molto di lui, la sua storia d'amore con Andreina Pagnani, il fatto che a soli sedici anni, nel 1936, vinse il provino della MGM per doppiare l'inconfondibile voce di Oliver Hardy (*il mitico Ollio del duo Stanlio e Ollio*).

Per un romano cosa rappresenta Alberto Sordi?

La mia è una famiglia romana doc, la mia bisnonna, da parte di padre, era di via della Scrofa, apparteneva a quella romanità antica, popolana alla Paolo Stoppa, Aldo Fabrizi e Anna Magnani. Ho conosciuto il romanesco, e non il romanaccio, quello a cui apparteneva lo stesso Sordi con la sua parlata "nobile". Come tutti i vecchi romani, Roma era il suo amore viscerale. Questo modo di esprimerci oggi lo abbiamo un po' perso, così come anche quell'atteggiamento sornione e cinico, la capacità di scherzare sempre su tutto, conservando un gran cuore, però, alla Sordi.

Ricorda il suo "incontro" con lui?

Nella mia famiglia tutti sono molto appassionati di cinema, pur facendo tutt'altro. A casa si vedevano tantissimi film, soprattutto quelli della commedia all'italiana di Ettore Scola e Dino Risi, si andava a teatro e le citazioni, le battute erano all'ordine del giorno. Tra queste ovviamente anche quelle di Sordi. Diciamo che era nel mucchio insieme a Gassmann, Manfredi, Mastroianni... (*ride*). Non c'era proprio un culto, come invece accade in molte altre famiglie romane. Questo forse mi ha aiutato ad avere il giusto distacco prima di indossare i suoi panni.

Questo film aiuterà a far conoscere Alberto Sordi anche alle nuove generazioni?

Molti giovani non conoscono bene chi ha fatto grande il nostro cinema. È strano, ma questa è la situazione. Speriamo che, pur non essendo nel target di Rai1, il film sia intercettato anche da un pubblico meno adulto. Confidiamo in RaiPlay e nel fatto che siamo costretti a stare a casa in questi giorni (*ride*).

La risata, come la camminata, era una delle caratteristiche più riconoscibili di Alberto Sordi. Come ha fatto?

Il nostro obiettivo non era fare una imitazione, ma "sordizzare" il personaggio enfatizzando i suoi tic, quei gesti tipici come la camminata allegra con il mitico saltello, le espressioni come quella delle sopracciglia a tettuccio, abbiamo lavorato sulla musicalità della voce. Ho voluto però mantenere anche un po' di Edoardo per non fare una macchietta. Mi sono ispirato alle maschere della commedia dell'arte, un po' come Totò, anche se Sordi ha interpretato nella sua carriera tanti personaggi diversi.

Quale Sordi preferisce?

La sua era una comicità unica, ma io amo molto le sue interpretazioni drammatiche. Aveva dei tempi micidiali, era tragicomico sempre, mi piace quella vena malinconica che traspare in tutti i suoi personaggi. È unico, un mostro. Conosco bene i suoi film e, oltre a quelli più

conosciuti, ho apprezzato "Una vita difficile" di Dino Risi. Preferisco il primo Sordi, in particolare due film poco conosciuti: "Il diavolo" (*film del 1963 diretto da Gianluigi Polidoro per il quale Sordi fu premiato con il Golden Globe*) e "Detenuto in attesa di giudizio" (*1971 regia di Nanni Loy, Leone d'Argento a Berlino per l'interpretazione di Sordi*).

Nella Roma di Aberto Sordi si ritrova?
Se penso alla città raccontata e vissuta da Sordi, o a quella che presentiamo nel film, dal 1937 più o meno al 1957, quella Roma non esiste più. Oggi è una città frammentata, divisa in tanti quartieri diversi, che è impensabile paragonare a quella degli anni venti o trenta. Un romano di allora non sapeva cosa c'era dopo Porta Maggiore. Mia nonna Marcella, che è del 1923, romana da quattro generazioni, ancora oggi abita a Prati. Per lei la città finisce lì.

Credibile nel ruolo di Brusca ne "Il Cacciatore", in quello di Simone in "Dogman". Cosa significa per lei essere un "trasformista"?
Provo a cambiare spesso pelle, mettermi alla prova con personaggi sempre diversi. È una bella sfida. Mi piacciono i ruoli oscuri, mi diverto perché cerco di dare loro un'anima.

Esiste un prima e un dopo "Dogman"?
Certo, anche se la mia carriera è stata una crescita continua e un tentativo di personalizzare i ruoli che mi vengono affidati, dai progetti più commerciali a quelli magari più d'autore. Cerco di non omologarmi e dare a tutti una propria unicità. Studio il personaggio, provo ad avvicinarmi e trovare una via di mezzo tra lui e me per renderlo credibile anche nella finzione. Amo la recitazione naturale, quella vera.

Si sente un artigiano del cinema?
Per me l'attore è un artigiano che deve realizzare qualcosa di concreto, esattamente come un falegname che crea una sedia. Con la recitazione modelliamo il nostro corpo, la nostra voce, per offrire al pubblico qualcosa che abbia anche un'anima.

Che spettatore è Edoardo Pesce?
Uno che ama i documentari, i racconti biografici, o comunque prodotti che abbiamo aderenza con la realtà. Guardo ovviamente molti film, soprattutto neo neorealisti, alla Matteo Garrone, tra i miei registi preferiti per il suo stile.

Il successo di "Romanzo Criminale" ha dato a molti attori un'immediata popolarità, sempre crescente nel suo caso. Come si gestisce il successo?
Nel caso della serie diretta da Stefano Sollina sono diventati popolari i personaggi, non gli attori. Ancora oggi, a distanza di molti anni, ci chiamano Buffoni, Libanese, Freddo, Dandi... Solo negli ultimi anni si parla di Edoardo Pesce. Quell'esperienza è stata quasi un'arma a doppio taglio perché rappresenta la prima delle serie "no names", poi ci sono state Gomorra e tante altre. Se ci fate caso si cita raramente il nome dell'attore, ma solo quello del personaggio. Un po' come se di Alberto Sordi si dicesse "Il marchese del Grillo".

Che lavoro ha fatto per andare oltre quell'esperienza?
È stato difficile levarsi di dosso questa etichetta perché il personaggio era più forte della persona e si deve lavorare a fondo per far emergere l'attore. Io l'ho capito subito e, anche se fa piacere essere riconosciuti, non ho cavalcato quel momento di grande notorietà. Questo è un errore che fanno molti giovani attori che puntano all'immediata popolarità e non lavorano sul lungo termine. Per diventare un bravo attore devi studiare, metterti alla prova a teatro.

Quando ha deciso che sarebbe diventato un attore?
Ho iniziato perché mi piaceva la recitazione. A ventitré anni recitavo a teatro e, vedendo che funzionava e che era un buon modo per esprimermi, ho continuato. Ma tutto è nato perché avevo una passione.

Cosa l'appassiona nella vita di tutti i giorni?
Sono un tipo tranquillo, un po' pigro, ma amo suonare la chitarra e cantare, leggo moltissimo. Mi piacerebbe viaggiare di più.

Le piacerebbe fare delle esperienze all'estero come attore?
Non ho questa smania. Se diventassi un attore bravo in Italia sarei più che soddisfatto. Se realizzi un bel film italiano questo ti permette di andare all'estero e far conoscere a livello internazionale un'opera. "Il Cacciatore" è stato visto in tutto il mondo e anche "Dogman" ha avuto l'apprezzamento internazionale. Io personalmente ho ricevuto i complimenti su Instagram da parte di attori stranieri. Una volta sono stato chiamato per un ruolo piccolo in "007", ma ho rifiutato perché dovevo stare fermo per sei mesi.

Pensando alla mitica battura di Sordi «Maccarone: tu m'hai provocato, e io ti distruggo!», qual è il suo rapporto con la cucina?
Mi piace la cucina e aprirei un ristorante solo per starci dentro tutto il giorno, immerso in un mondo particolare.

Il piatto che la fa sentire a casa?
Tutti i piatti che prepara mia mamma, ottima cuoca. E poi adoro la cucina romana, impazzisco per le polpettine al sugo, potrei andare avanti per giorni, a mangiarle, ma anche per le cotolette che faceva a Natale mia nonna Marcella.

Come trascorre il tempo a casa in questo periodo ?
Letto, divano, balcone. Abito in un appartamento piccolo all'ultimo piano dove c'è sempre il sole. Se posso mangio e leggo all'aria aperta. Io a casa sto benissimo, non faccio fatica in questi giorni. Ma dove dobbiamo andare?

MICHELA GIRAUD

Stand up comedian di successo, si esibisce da anni nei più importanti teatri italiani. Il 24 marzo la vedremo in un ruolo inedito nel film diretto da Luca Manfredi: "Aurelia Sordi era una donna timida, che ha speso tutta la sua vita a servizio della persona che più amava, suo fratello". A proposito del momento difficile che tutta Italia sta vivendo afferma: "torneremo ad abbracciarci e magari a riderci su"

Aurelia nel film "Permette? Alberto Sordi", un ruolo lontano da quelli della stand up comedy
Una bella prova, per me che non sono abituata a questo tipo di esperienza. In scena porto me stessa e un linguaggio che vira più sul quotidiano. Nel film ho avuto l'occasione di sperimentare e di coltivare il mio lato più timido, che ho messo a servizio di una ragazza vissuta in tempi che niente hanno a che fare con me, per modo di vivere e di pensare la donna.

Come è andata sul set?
È stato un momento molto intenso, ci siamo aiutati e confrontati molto tra attori. Devo ringraziare sicuramente Edoardo Pesce, Paola Tiziana Cruciani e Giorgio Colangeli che, da attori eccezionali quali sono, hanno ricreato le atmosfere di casa Sordi. Diciamo che mi sono servita della bravura degli altri per calarmi, insieme ai miei "fratelli" - Luisa Ricci e Paolo Giangrasso - in questo contesto familiare. Edoardo poi è stato fantastico e, nonostante la stanchezza perché era in tutte le scene, ha cercato di mantenere l'allegria dietro le quinte. A me ripeteva sempre in maniera goliardica "è mia sorella, è la sorella mia oh. Avete visto mi sorella" (*ride*).

Del suo personaggio non si sapeva molto, come si è preparata?
Aurelia era una donna molto timida, dimessa, che ha vissuto "a servizio" del fratello. Quando studio un personaggio mi aggrappo alla sua anima, che vive anche nei racconti di altri. Sandra Milo, per esempio, raccontò di quando, dovendo portare un copione ad Alberto, Aurelia l'accolse con le pattine, in una casa con le tapparelle abbassate, quasi a voler sparire. Sappiamo che fu una donna che aveva un senso di devozione totale per il fratello. Mi sono aggrappata a questo e non ho avvertito il bisogno di vedere chi era, come si muoveva, come parlava, perché ho provato a creare un'immagine tutta mia.

Sul palco è *come respirare*

Cosa ha dato Michela Giraud al suo personaggio?
Quello che non si vede spesso, la timidezza, il mio lato più intimo.

Quando ha scoperto Alberto Sordi?
Attraverso i suoi film più famosi, anche se quello che mi ha segnato molto è stato "Un borghese piccolo piccolo". Mi commuovo sempre quando, in un dialogo con il figlio, con gli occhi pieni di commozione Sordi dice "Quanto sei bello Mario". È sorprendente come un uomo che ha scelto di non crearsi una famiglia, di non avere figli, sia riuscito nel suo lavoro a creare un legame con l'intimità così profondo, un'atmosfera familiare e filiale piena di emozioni.

Un film su Alberto Sordi per non perdere un pezzo importante del nostro patrimonio cinematografico
Nessuno deve dimenticare figure fondamentali della nostra storia cinematografica, anche noi attori. Chi vuole lavorare nel mondo dello spettacolo, della recitazione, ha bisogno di basi solide, di esempi alti come quelli di Alberto Sordi. Io sono laureata in Storia dell'Arte e mi hanno sempre insegnato che l'arte, per non fare manierismo, è un processo di stacco da quello che era precedentemente, ma che tiene presente gli esempi del passato. Esistono dei codici che devono rimanere impressi, trasmessi e che poi ciascuno può mutuare a seconda delle proprie doti e capacità. Ma se non sappiamo da dove partire, dove possiamo andare? Non mi stupisco che i più giovani non conoscano Sordi, ma si ha il dovere di fare di tutto per ricordare loro chi era, un uomo, un attore con sfumature contemporanee pazzesche.

Cosa prova quando sta su un palco?
Mi sono sempre sentita un'attrice, il palco è la mia casa. Vorrei rispondere "io sono elettricità" alla Billy Elliot, ma proprio in questi giorni che sul palco non ci posso stare sto riflettendo molto. Ho scelto di fare questo mestiere perché, come guidata da una forza, ho bisogno di stare in scena. Ora, che questo non è possibile, mi sento come una pianta che senza acqua muore lentamente. Il palco è una magia che crea una sospensione tra me e il pubblico. È come respirare, impossibile senza.

Per il mondo dello spettacolo, con cinema e teatri chiusi, è un momento difficile...
È vero che è difficile, però ci sono persone che stanno molto male, che sono intubate perché non riescono a respirare, ci sono medici e infermieri che lottano per curare la gente. Anch'io, come molti altri colleghi, ho visto sfumare l'opportunità di fare qualcosa che era il coronamento di cinque anni di lavoro. La Sala Umberto era piena, il pubblico rispondeva bene, non poter continuare mi fa soffrire, ma sono in salute, e questo basta per il momento. Quando tutto questo sarà finito, saranno le persone a sentire un bisogno carnale di venire da noi, di recuperare il contatto, di abbracciarsi a teatro, di riempire i cinema. Ci riprenderemo tutti, anche se con lentezza, perché ognuno ha bisogno dell'altro e magari riusciremo anche a riderci su. ■

LUISA RICCI

Una famiglia speciale

Tra gli interpreti del bio-pic sull'Albertone nazionale, nel ruolo della sorella Savina, dice: "Alberto Sordi è nel dna di tutti noi romani, nelle battute che sentiamo per strada, nelle citazioni tra amici e parenti. Non ti chiedi neanche da dove arrivino, sono presenti come marchio di fabbrica se nasci a Roma"

Essere la sorella di Alberto Sordi...
Un'esperienza unica. Non avevo a disposizione molte prove televisive per studiare e capire il mio personaggio, qualche informazione in più forse esiste sugli ultimi anni di vita di Aurelia, l'altra sorella, raccontati nel documentario di Carlo Verdone. Queste due sorelle hanno condotto una vita ritirata, lontana dai riflettori e interamente dedicata al fratello per il quale nutrivano un amore viscerale. L'unico modo a disposizione per entrare nel ruolo è stato cercare una verosimiglianza nelle donne romane di quegli anni. Sapevamo che la famiglia Sordi teneva molto allo studio, la mamma, Maria Righetti, era una maestra. Savina è scomparsa negli anni Settanta, mentre Aurelia e Pino, il fratello ingegnere diventato il suo segretario personale, gli sono stati accanto per molto tempo.

Cosa ha dato al suo personaggio e cosa le è rimasto di Savina?
La romanità è una caratteristica che ci accomuna. Ho cercato di capire più nel profondo la devozione totale di questa famiglia nei confronti di Alberto. Il mio è stato un piccolo omaggio a un attore, un uomo che per noi romani è un mostro sacro. Savina mi ha lasciato la consapevolezza che far parte di qualcosa di amorevole, di una famiglia molto unita, è davvero qualcosa di speciale. Una piccola famiglia si è creata anche sul set, tra noi "fratelli" c'era un'atmosfera molto divertente che ha reso tutto più semplice, nonostante le condizioni difficili in cui abbiamo girato. Era agosto, faceva molto caldo e ci sono state molte interruzioni per gli scioperi delle troupe. È stata una lotta contro il tempo.

Ci racconta il suo rapporto con i colleghi?
Edoardo, come vedrete, è in tutte le scene. Il primo ad arrivare al trucco, sempre puntuale, molto carino con tutti e, da attore molto più esperto di noi, disponibile a darci consigli per migliorare una scena. Con Michela Giraud e Paolo Giangrasso si è creata una bella situazione di divertimento anche perché, come si può immaginare, le attese in un set sono molto lunghe. Ho scoperto Paola Tiziana Cruciani, la nostra mamma, non solo un'attrice di grande talento, ma una persona meravigliosa.

Alberto Sordi unico e inimitabile. Come dobbiamo guardare questo film?
Come per "In arte Nino", il bio-pic su Nino Manfredi, il regista ha voluto prendere alcune caratteristiche di riconoscibilità e suggerire al pubblico il personaggio. Non c'è un lavoro di trucco così raffinato che aspiri alla assoluta riconoscibilità, come invece è stato per Favino in "Hammamet". Non era quello l'intento.

Per tutti Sordi è un gigante della cinematografia italiana, lo sapeva che anche lui ha faticato molto per avere successo?
A Sordi si contestava il faccione, il suo non essere nell'età giusta al momento giusto, anche la sua parlata romana all'inizio fu un problema. Il film inizia con la cacciata dalla Filodrammatica di Milano proprio perché la romanità non era concepibile in un teatro di prosa negli anni '30 o '40. Lottò molto per riuscire a imporre la sua professionalità. Luca Manfredi racconta piccoli aneddoti su questi fatti, che conosce in prima persona perché gli sono stati raccontati dal padre, da Fellini o dallo stesso Sordi. Il regista ha avuto il privilegio di avere di prima battuta gli elementi per creare questa storia. L'aspetto interessante di questa operazione è conoscere un Alberto inedito, diverso da quello che è entrato nell'immaginario collettivo. Era un uomo che proteggeva molto la sua privacy, guardare quindi dal buco della serratura della sua casa, entrare nella sua intimità familiare, nel rapporto con i genitori e le sorelle, è stata un'esperienza importante.

Le difficoltà di Sordi giovane attore sono le stesse anche per chi tenta oggi la carriera attoriale?
Penso di sì, anche se il contesto è completamente diverso. Oggi è impensabile per un attore all'inizio della carriera avere un rapporto diretto con i produttori o con colleghi affermati. Nel film si vede Sordi che fa le poste a De Sica, che si infila nei set, che con la sua testardaggine, con la sua personalità e con savoir faire, riesce a raggiungere e convincere qualcuno a farlo lavorare. Oggi il livello di difficoltà è aumentato, anche se gli anni raccontati da Manfredi sono quelli del Dopoguerra, dove di certo la vita non era una passeggiata.

La magia del cinema e dello spettacolo di quegli anni esiste ancora oggi?
Oggi sicuramente questo mondo è legato a una idea più industriale, di mercato, mentre negli anni di Sordi era presente una devozione di vita totale. Molti colleghi, come me, quando non riescono a lavorare con continuità fanno anche altro per sopravvivere. Prima, entrare in una compagnia di giro o in un teatro che faceva avanspettacolo significava lavorare con più costanza.

Comico o drammatico. Qual è il suo Sordi preferito?
Alberto Sordi è nel dna di tutti noi romani, nelle battute che sentiamo per strada, nelle citazioni in famiglia come "Americano facce Tarzan", o "Maccarone, m'hai provocato e io ti distruggo adesso, maccarone! Io me te magno...!", solo per citarne alcune. Non ti chiedi neanche da dove arrivino, sono presenti come marchio di fabbrica se nasci a Roma. Il mio Alberto Sordi preferito, quello che ho approfondito studiando, è quello drammatico del "Un borghese piccolo piccolo". Qui si capisce bene di che stoffa è la sua attorialità, che va ben oltre la maschera.

La Roma che vedremo in "Permette? Alberto Sordi"
Una città molto colorata, un po' favolistica. Ci spostiamo da una Cinecittà affollata da antichi romani a una Trastevere percorsa dalle biciclette. I nostri nonni e genitori la riconosceranno. È come vivere in una bolla atemporale in cui tutta questa storia accade. È una Roma sparita.

Il meglio di

Il programma più rivoluzionario di Fiorello per un sabato sera cult sulla Rete Ammiraglia

"Viva RaiPlay!", il programma più rivoluzionario di Fiorello, ideato per la piattaforma digitale della Rai, è arrivato su Rai1. Dopo il clamoroso successo di "Viva RaiPlay!" e di Sanremo, Fiorello ha accettato con piacere la richiesta della Rai di proporre il meglio del suo programma cult. Dopo la prima puntata trasmessa sabato scorso, il programma tornerà il 28 marzo e il 4 aprile, sempre in prima serata su Rai1. Fiorello tiene compagnia agli italiani attraverso le immagini dei più bei momenti di "Viva RaiPlay!", montate e confezionate per la prima serata della rete Ammiraglia. "Il meglio di Viva RaiPlay! #iorestoacasasurai1", grazie a Fiorello, diventa la cifra visibile dell'impegno e dello sforzo che la Rai sta facendo per essere ancora di più la casa degli italiani, offrendo al pubblico il meglio delle proprie risorse. ■

LA CONCESSIONE DEL TELEFONO

foto di paolo ciriello

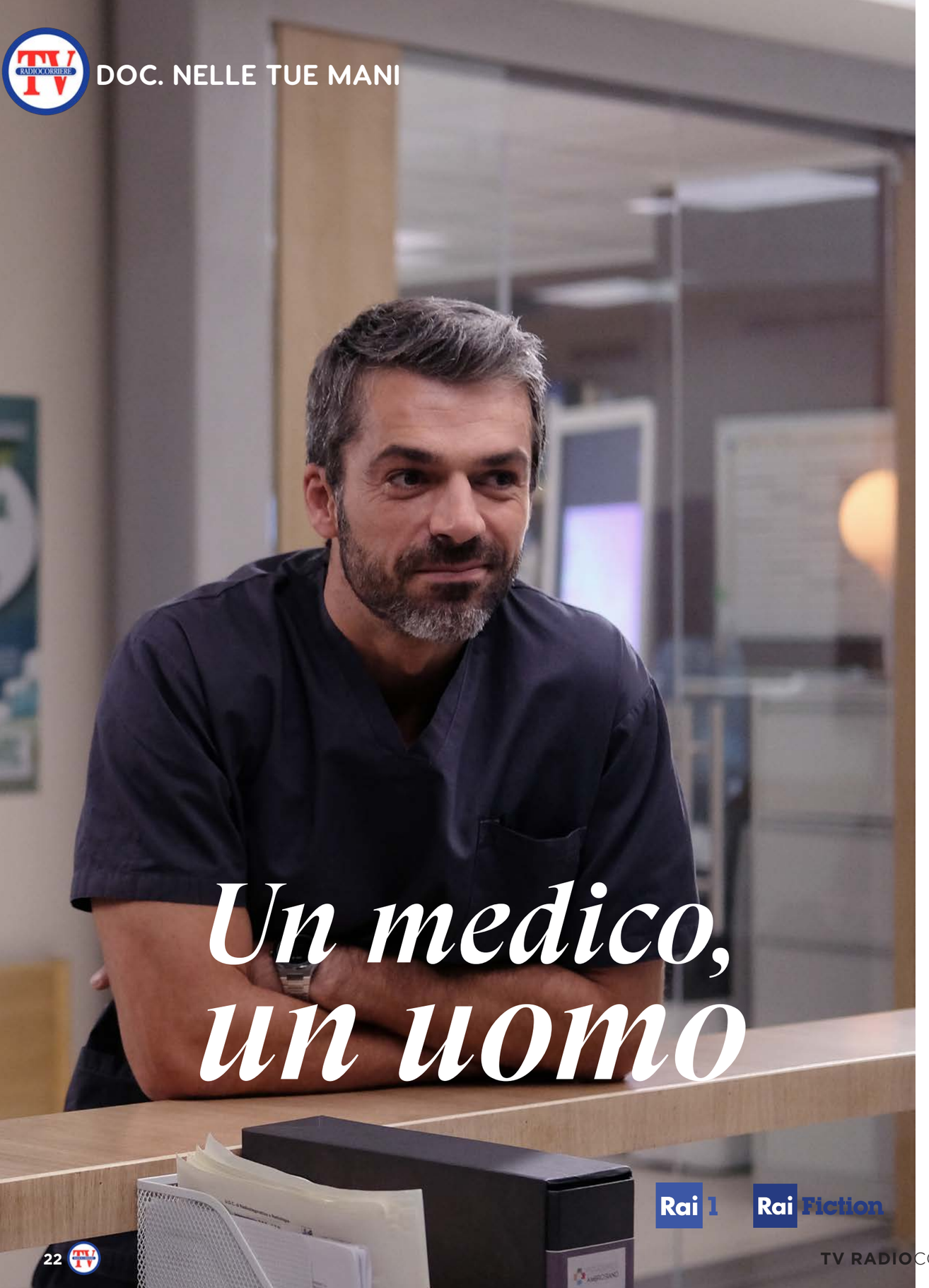
Dopo il successo di "La mossa del cavallo" e "La stagione della caccia", l'immaginifico mondo nato dalla penna di Andrea Camilleri torna sul piccolo schermo con il film per la Tv diretto da Roan Johnson. In onda in prima serata su Rai1 lunedì 23 marzo. Nel cast Alessio Vassallo, Thomas Trabacchi, Federica De Cola e Corrado Fortuna

Rai 1

La collection "C'era una volta Vigata" si arricchisce di un nuovo capitolo. "La concessione del telefono", tratto dall'omonimo romanzo storico di Andrea Camilleri (Sellerio Editore), riporta alla ribalta l'immaginaria cittadina, resa unica dalla fantasia del grande scrittore siciliano. "È la storia di tre piccole palle di neve (che nel film hanno la forma di tre lettere inviate da Pippo Genuardi al prefetto Marascianno) che, rotolando piano piano, diventeranno una valanga che travolgerà il nostro povero protagonista", afferma il regista Roan Johnson che prosegue: "Il romanzo è un gioiello di ingegneria narrativa. Non solo per la struttura del libro così originale che alterna le "cose scritte" (lettere, documenti, articoli di giornale) con le "cose dette" (dialoghi secchi senza descrizioni). Ma anche perché la storia de 'La concessione del telefono' è una sorta di bomba a orologeria nascosta sotto un tavolo, di cui il lettore e lo spettatore possono solo intuire la presenza. E anche gli stessi personaggi non ne sentono il ticchettio, che aumenta di scena in scena. Con il film abbiamo provato a rendere onore a questa originalità del libro". Un libro e un film che "nonostante il tono brillante ed esilarante, sono un vero e proprio 'j'accuse' sarcastico contro le storture e le contraddizioni della Sicilia e forse dell'Italia intera. Una commedia sulla stupidità umana (da quella istituzionale e burocratica, fino a quella sentimentale) e, al tempo stesso, una satira sociale e politica di incredibile attualità". Il film Tv è una coproduzione Rai Fiction e Palomar. "Un gioiello di racconto che brilla tra i nostri titoli tenendo insieme l'intrigo, la ricchezza dei caratteri con l'importanza di temi sempre attuali, attraverso la chiave dell'ironia" sottolinea il direttore di Rai Fiction Tinni Andreatta che prosegue: "un film che offre al grande pubblico un felice incontro tra letteratura e televisione, un altro dono che ci ha lasciato Andrea Camilleri, uno dei romanzi in cui più si diverte a costruire paradossali congegni narrativi e a disegnare personaggi a partire dalla realtà storica della Sicilia dell'Ottocento. Rai Fiction con Carlo degli Esposti è orgogliosa di lavorare su questa produzione letteraria dei romanzi storici che rappresenta un fiore all'occhiello della nostra offerta, con la scrittura di Francesco Bruni, di Andrea Camilleri e di Roan Johnson, che firma anche la regia, che con eleganza di tocco intreccia i piani sfuggenti della storia e tratteggia una galleria di indimenticabili e irresistibili ritratti". ■

LA STORIA

Pippo Genuardi, nato a Vigata il 3 settembre 1856, è un commerciante di legnami. Ma sia chiaro: quella non è la sua occupazione maggiore, anzi, potremmo dire che il suo vero talento è quello di cacciarsi nei guai. Spiantato, ironico, amante delle donne e della tecnologia, Pippo sembrerebbe aver messo la testa a posto sposando Taninè Schilirò, figlia dell'uomo più ricco di Vigata, ma il nostro protagonista è appunto un uomo che in realtà non si accontenta mai. E così, spedendo tre lettere al Prefetto Marascianno (un napoletano paranoico e complottista), mette in moto un meccanismo che lo porterà a trovarsi sotto due fuochi incrociati: lo Stato, che pensa di avere a che fare con un pericoloso sovversivo, e l'uomo "di rispetto" Don Lollò, che inizia a credere che il Genuardi lo stia prendendo per fesso. Per ottenere l'agognata "concessione del telefono", infatti, Genuardi sarà disposto a tutto: cercare l'appoggio di suo suocero, ma anche della mafia; corrompere funzionari pubblici e tradire il suo vecchio amico Sasà. Il tutto sotto gli occhi del Questore Monterchi, venuto dal Nord, che osserverà sgomento e impotente il concatenarsi folle degli eventi. ■



Un medico, un uomo

Rai 1 Rai Fiction

Ispirata alla vera storia del dottor Pierdante Piccioni, la nuova serie di Rai1 coprodotta da Rai Fiction, interpretata da Luca Argentero e diretta da Jan Maria Michelini e Ciro Visco, racconta la malattia come possibilità di nuova occasione, di cambiamento, di sfida. Da giovedì 26 marzo in prima serata

Autorevole, sicuro, impeccabile. Lo vorremmo sempre così il medico che ci cura. Andrea Fanti è un giovane e brillante primario di Medicina Interna. Le sue diagnosi sono veloci, acute e corrette. È temuto e rispettato dai colleghi e dai pazienti, con i quali è particolarmente distaccato e pragmatico. L'empatia per lui è fuorviante, ripete spesso che il malato è il peggior medico di se stesso. Un giorno, a spezzargli in due la vita, è uno sparo. A premere il grilletto è il padre di un paziente deceduto nel suo reparto. Quando si risveglia dal lungo intervento chirurgico, appare subito chiaro che il proiettile ha cancellato dal suo cervello i ricordi degli ultimi dodici anni di vita. Riconosce i colleghi, dei quali nota però, con stupore, le rughe e i cambiamenti. La memoria di Andrea si è fermata a un passo dalla morte di suo figlio Mattia. Scopre la scioccante verità quando dal letto d'ospedale chiede di lui; si trova così a vivere di nuovo il lutto per quella perdita. Anche dell'esperienza di primario non ha consapevolezza, né arriverebbe mai a immaginare di essere stato un despota in corsia, severo e freddo con tutti. Ora Andrea è finito improvvisamente dall'altra parte. È un paziente inchiodato a un referto inequivocabile: corteccia cerebrale gravemente lesionata. C'è soltanto una cosa che non è cambiata: il desiderio di essere medico. Chiede di poter continuare la sua professione, ma l'unica possibilità che gli viene offerta è quella di ripartire dal basso insieme a chi ha vent'anni meno di lui, a chi come primario ha maltrattato senza pietà. Nel ruolo di Andrea Fanti in "DOC. Nelle tue mani", il nuovo medical drama in onda su Rai1, è Luca Argentero. Ispirata alla storia del dottor Pierdante Piccioni, la serie racconta la malattia come momento di cambiamento e strada per la ricerca del senso più profondo dell'esistenza. Amputato di molti dei suoi ricordi, il protagonista precipita in un mondo sconosciuto: famiglia, figli, amici, colleghi, tutti diventano improvvisamente estranei. L'ospedale diventa l'unico posto in cui si sente veramente a casa, il luogo della rinascita che gli offre l'opportunità di essere un medico nuovo, molto diverso da quello che era stato fino al momento dell'incidente. Nel cast, insieme a Luca Argentero, Matilde Gioli, Gianmarco Saurino, Sara Lazzaro, Beatrice Grannò, Giovanni Scifoni e Raffaele Esposito. A dirigere la serie, prodotta da Rai Fiction e Lux Vide, i registi Jan Maria Michelini e Ciro Visco. ■

I primi due episodi

MENO 12

La vita del professor Andrea Fanti, brillante primario di Medicina Interna, è sconvolta quando il padre di un paziente morto nel reparto gli spara un colpo alla testa. Andrea sopravvive allo sparo, ma perde la memoria degli ultimi dodici anni di vita. Quando si risveglia fatica a riconoscere i suoi colleghi, la sua famiglia e l'uomo che era diventato.

SELFIE

Andrea viene ricoverato nel reparto di Medicina Interna, nella speranza che, col passare del tempo, il luogo a lui più familiare lo aiuti a recuperare i ricordi. Giulia segue la sua riabilitazione, ma si trova ad avere a che fare con un uomo diverso da quello che conosceva. E mentre Andrea cerca di fare i conti con la sua nuova condizione, si lascia coinvolgere dal caso medico del suo compagno di stanza, Jacopo, un ragazzino con una patologia complessa e un inconfessabile segreto.

Il RadiocorriereTv intervista Giovanna Botteri, corrispondente Rai da Pechino nei difficili giorni del Coronavirus: "in questi momenti recuperi il senso di quello che fai, di lavorare per un'azienda pubblica, del tuo dovere morale di raccontare, di cercare di spiegare il più possibile"

Dopo l'emergenza saremo *forse* migliori

La stessa epidemia, due mondi distanti, la Cina e l'Europa. Come vedi, da Pechino, l'emergenza Coronavirus in Italia?

Speriamo di uscirne fuori tutti, perché o ne usciamo fuori tutti o non ne esce nessuno. La verità è che fino a quando continua a circolare il Coronavirus nel mondo, nessuno, da nessuna parte del Pianeta, potrà riprendere la sua vita normale. Adesso in Cina non ci sono più contagi, ma ci sono i contagi che avvengono fuori dalla Cina, è una battaglia da fare tutti assieme, cosa che Pechino e l'Italia hanno capito per primi. I Paesi che hanno pensato che non sarebbe capitato a loro, che sarebbero stati risparmiati da questa terribile sofferenza, come dice l'Oms, hanno fatto un peccato mortale, bruciando tempo prezioso.

Quando hai avuto la percezione della gravità dell'emergenza?

Quando tutto è scoppiato, quando a noi che eravamo in Cina il presidente Xi Jinping ha detto che il Paese era in guerra, per cui improvvisamente le città si sono svuotate, tutto è stato chiuso e la gente si è barricata in casa C'è stata grande paura per un nemico che tu sapevi essere terribile, ma non sapevi da dove potesse venire, dove potesse nascondersi. In quel momento c'era la sensazione che stesse arrivando qualcosa di drammatico, mentre in Europa c'è stata una lunga fase in cui molti hanno pensato che l'emergenza non sarebbe mai arrivata tanto lontano, che era qualcosa che colpiva solo la Cina. È stato difficile avvertire che il pericolo stava montando e sentire dall'altra parte quasi una sottovalutazione.

Ogni giorno racconti la Cina (e tutta l'Asia) agli italiani, una grande responsabilità. Più stanca o più fiera del tuo ruolo?

C'è forte pressione, ci sono stanchezza e paura di ammalarsi, di restare infettati. Credo comunque che in questi momenti recuperi il senso di quello che fai, di lavorare per un'azienda pubblica, del tuo dovere morale di raccontare, di cercare di spiegare il più possibile.

Cosa dicono i media cinesi e la gente della strada di ciò che avvenendo in Italia?

C'è una grandissima vicinanza, come quando ti capita qualcosa di terribile e poi capita qualcosa di ugualmente terribile ad altri. Tu sei quello che sa di più, i cinesi sanno quello che hanno passato e hanno, da sempre, un'adorazione per l'Italia. I cittadini, le associazioni ci chiamano e chiedono informazioni su come poterci aiutare. I video degli italiani che si affacciano dai balconi, applaudono e cantano stanno passando migliaia di volte sui media cinesi.

Quali sono le tue difficoltà nel quotidiano?

Di diversi ordini, a partire dal fatto che lavoro sugli orari italiani e che ho completamente spostato il giorno e la notte. La Cina è un Paese molto complesso, difficile da capire, da penetrare, e contemporaneamente molto interessante per noi occidentali. È quel resto del mondo con cui siamo collegati e al quale siamo legati. Siamo così lontani e contemporaneamente così vicini, legati dallo stesso destino, dallo stesso sentimento di farcela insieme.

Un'emergenza globale che vede oggi la Cina e gli Stati Uniti combattere lo stesso nemico

Cina e Stati Uniti sono così vicini eppure così lontani, se pensi che neppure in questa occasione tragica riescono a mettere da parte le divisioni per fare fronte comune. In questo momento il Coronavirus è diventato il nuovo terreno di scontro. È come se, invece di unire le forze contro il nemico, questi due colossi usassero questo terreno per un confronto. Credo che questo sia da evitare, siamo tutti sulla stessa barca.

Sei in Cina da sei mesi, cosa hai capito di questo Paese?

Sono arrivata a settembre e l'impatto è stato forte, c'è stata subito la questione di Hong Kong e poi è arrivato il Coronavirus. È un Paese grandissimo e, proprio come l'America, più lo giri, più lo conosci e meno ti sembra di conoscerlo, ci sono le città, le campagne, i mongoli, gli uiguri, c'è Hong Kong, è un Paese con etnie e tradizioni diverse.

Che cosa ci insegnerà questa emergenza?

Parlando da un Paese che ha in qualche modo passato il picco, l'emergenza, la sensazione è che niente potrà tornare come prima, esattamente come dopo una guerra. Quando la guerra finisce le ferite che si lascia dietro sono così profonde e importanti che per risanarle, per ricostruire, ci vogliono tempo, forza, coraggio e determinazione. Penso che ciò che sta accadendo ci cambierà per sempre e forse in meglio, ci insegnerà cos'è importante e cosa invece è superfluo e ininfluente, ci restituirà un senso più vero della vita, delle relazioni, degli affetti, dell'amore, dei sentimenti, delle paure e delle speranze.

Cosa ti manca di più in questo momento dell'Italia?

Mia figlia Saretta, da morire. Speravo di tornare in Italia e fare la Pasqua con lei, invece non è possibile, ognuno è bloccato nel proprio Paese senza potere viaggiare. Mi manca davvero tanto.

Voglio *vivere* il momento

Il racconto dei sentimenti è il fil rouge della sua carriera. Il RadiocorriereTv intervista Marta Flavi, conduttrice della rubrica "Lui e lei" all'interno di "Unomattina in famiglia", che al nostro giornale ricorda gli esordi su Rai1 con "Linea Verde": "avevo le valigie sempre pronte, una con abiti estivi, l'altra con un vestiario invernale. Solo il giovedì sapevo da dove sarei andata in onda la domenica". E sull'emergenza Coronavirus confida: "in questo momento orrendo abbiamo tempo per pensare a ciò che davvero conta, a quello che vogliamo veramente"

Una laurea in psicologia, una carriera ricca di soddisfazioni e successi. Che ricordi ha di Marta ragazza?
Da ragazza non avevo tanta voglia di studiare, i miei genitori mi costrinsero ad andare a imparare l'inglese negli Stati Uniti. Venni ospitata da una famiglia americana a Washington, il padrone di casa era uno degli avvocati di Carter, quando arrivai non parlavo una parola di quella lingua.

E come andò?
A distanza di quindici giorni capivo e parlavo l'inglese, fu un'esperienza importante e divertente. Washington era una città in cui la maggioranza degli abitanti era di colore, conobbi un mondo nuovo.

Che ruolo ha il viaggio nella sua vita?
Viaggio da sempre, mio padre ci portò in Malesia e in piena notte prendemmo parte a una battuta di pesca. Andammo in Birmania prima che la chiudessero e in Mongolia. Conosco bene l'Asia, l'Europa, spero di andare presto in Russia, sogno di visitare San Pietroburgo. E poi agli inizi della mia carriera alla Rai ho girato il mondo per "Linea Verde".

Un'inviata molto speciale...
La trasmissione allora era condotta da Federico Fazzuoli. Avevo le valigie sempre pronte, una con abiti estivi, l'altra con un vestiario invernale. Solo il giovedì sapevo da dove sarei andata in onda la domenica. Potevo volare a New York per raccontare i giardini sui grattacieli, o in Andalusia per realizzare un servizio sui cavalli.

Agli esordi della sua carriera a darle successo furono anche i fotoromanzi...
Recitavo per "Grand Hotel" insieme a Massimo Ciavarro e Sebastiano Somma, ho dei ricordi bellissimi. Le storie di cui eravamo protagonisti avevano un grande seguito, i lettori mi riconoscevano per strada, capitò anche all'estero. In occasione dei suoi cinquant'anni, il giornale mi dedicò la copertina, un riconoscimento gradito.

È arrivato il successo, ma il mondo è rimasto la sua frontiera...
Sono una donna dalla vita abbastanza internazionale, una delle mie nonne era tedesca, l'altra spagnola, anche per questo motivo in famiglia siamo molto "open minded", mia sorella e mio nipote vivono a Londra, dove vive e lavora anche il mio fidanzato. Si chiama Nigel, un avvocato di origine scozzese.

Fidanzamento prima o dopo la Brexit?
Prima, ma per me Londra è casa. Al primo incontro Nigel mi colpì per la somiglianza con Sean Connery, è una persona molto carina. Non so come andrà questa storia, ma mai come adesso voglio vivere il momento. L'oggi è più importante del domani. Coloro che aspettano il domani per divertirsi, per emozionarsi, perdono una grande occasione.

Lei è un'esperta di sentimenti, d'amore, un tempo con "Agenzia matrimoniale", oggi con "Lui e lei" all'interno di "Unomattina in famiglia", l'esperienza cosa le ha insegnato?
Che i sentimenti sono certamente un elemento centrale della nostra vita, ma che al tempo stesso è necessario viverli con un pizzico di saggezza. Il trucco è stare bene da soli per stare meglio in coppia, l'errore comune è pensare di non contare, di non esistere, se non si ha qualcuno al proprio fianco. Non è così, l'amore non è mai un porto sicuro, lo è forse più un'amicizia, ma è un'altra cosa.

Il suo grande feeling con il pubblico l'ha portata al successo anche in radio...
Dal 2007 andai in onda per quattro anni a mezzanotte su Radio2 con "Parliamone", i centralini andarono in tilt più volte. Non volevo i vip, ma la gente comune, che di notte si lascia andare in modo totale. Una donna, al telefono, mi confidò addirittura di avere cercato per tre volte di uccidere il marito. Le ricordai che eravamo in diretta alla radio (*sorride*). Parlavamo di sentimenti, di vita, è un'esperienza che rimpiango moltissimo.

In onda a mezzanotte, una prova ardua...
Mi divertiva conoscere le storie delle persone, adoravo quel programma e, nonostante la messa in onda a tarda sera, ero sempre entusiasta e divertita, andavo in via Asiago ben vestita e truccata come si trattasse di fare televisione, non mancavano mai due gocce di profumo.

In questi giorni difficili, in cui l'Italia intera sta combattendo contro il Coronavirus, ci ritroviamo fermi nelle nostre case. L'occasione per ritrovare noi stessi non manca...
La cosa positiva, in questo momento orrendo, è che abbiamo tempo per pensare a ciò che davvero conta, a quello che vogliamo veramente, con chi vogliamo trascorrere il nostro tempo, a chi vogliamo bene per davvero.

C'è un programma tv che non perde mai?
"Chi l'ha visto?", ne sono innamorata e non ne perdo una puntata. Sono appassionata di televisione, pensi che in Malesia la seguivo con le didascalie in cinese. Non so stare senza la tv.

C'è invece qualcosa che nella tv di oggi proprio non sopporta?
Non amo la sciatteria, i programmi fatti con superficialità.

Un libro sul comodino?
Sto leggendo "Il grande spettacolo delle aurore polari", mi fa sognare. Non l'ho mai vista, spero che accada presto.

Marta è una donna felice?
Penso che oggi, con ciò che sta accadendo nel mondo, così come nel nostro Paese, nessuno di noi possa definirsi felice. Sono una donna molto centrata, una persona fortunata, che nella propria vita ha avuto molte possibilità. La mia famiglia, i miei genitori, mi hanno insegnato a contare sulle mie forze, credo di avere fatto tutto ciò che ho voluto.

Come saremo quando l'emergenza Coronavirus sarà superata?
Il dopo ci dovrà trovare più consapevoli e pronti a dare più valore alla vita. ■

Come combatte l'ansia, diffusa, di queste giornate?
Con la consapevolezza che apparteniamo a generazioni fortunate che non hanno conosciuto la guerra. Mai come ora ci rendiamo conto di quanto sia bella la normalità, non abbiamo mai avuto lo stress di vederci passare un missile sulla testa. Sapremo superare anche questo periodo, ma dobbiamo saperci organizzare ed essere pazienti. Con un atteggiamento responsabile salviamo le penne, aiutiamo gli altri e soprattutto i medici, che sono stanchi, molti di loro in prima linea si stanno ammalando. È inutile fare i cretini.

Come trascorre le sue giornate casalinghe?
Ho riscoperto la casa e la cucina, faccio la pizza e la parmigiana di melanzane, uno dei piatti che mi riesce meglio. Parlo con Nigel e con amici americani, nonostante la distanza, la tecnologia ci viene in aiuto. E poi leggo, guardo la televisione, scrivo per "Nuovo", faccio molta ginnastica seguendo le lezioni su "YouTube". Mi distraggo anche con i film e la televisione, nel pomeriggio riguardo le puntate di "Revenge" su Rai4. È una serie alla quale sono molto legata, che in passato seguivo insieme al mio amico Paolo Limiti.

SIAMO **I RAGAZZI** DELLA **PORTA** ACCANTO

Rai 2

Il RadiocorriereTv intervista Fabrizio e Valerio Salvatori, gli #inseparabili del programma di Rai2 condotto da Costantino della Gherardesca. "Chi ci ha seguito, ci ha visti per ciò che siamo nella vita di tutti i giorni – affermano – giovani con lo zaino in spalla, come quando siamo partiti da Pescara per andare a cercare occasioni di lavoro a Milano"

La vostra avventura a Pechino Express è finita alla quarta puntata alle porte della Cina. Risultato a parte, com'è andata?

FABRIZIO: L'avventura è stata bellissima da un punto di vista umano, ci siamo rafforzati come fratelli gemelli e come coppia in ambito lavorativo. Abbiamo anche rinvigorito ulteriormente l'energia positiva che ci contraddistingue, che è poi la nostra linfa primaria. A Pechino si è vista ed è risultata fondamentale in situazioni in cui qualcuno avrebbe mollato.

Non vi arrendete con facilità...

VALERIO: Siamo due che non mollano, è stato il nostro motto sin da prima della partenza. Chi ci ha seguito a "Pechino Express", ci ha visti per ciò che siamo nella vita di tutti i giorni, ragazzi con lo zaino in spalla, come quando siamo partiti da Pescara, dove studiavamo economia, per andare a cercare occasioni di lavoro a Milano. C'è chi ha il sogno americano, noi avevamo il sogno milanese, tanta voglia di fare esperienze, di crescere. Prendevamo il treno nella notte, ci è capitato di dormire in stazione, cercavamo lavoro e di corsa si tornava a Pescara per fare un esame all'università. Abbiamo sempre voglia di metterci in gioco, anche in gara, nonostante fossimo spesso tra gli ultimi, si recuperava.

Eravate già stati in Oriente?

FABRIZIO: Abbiamo sempre viaggiato molto, prima con i nostri genitori, poi da soli, conosciamo bene l'Europa, siamo stati anche in Canada, in Tunisia, ma mai in Oriente. Eravamo emozionati al pensiero di andare in quella parte del mondo, era un sogno nel cassetto.

@ rogerloguarro

Quale emozione avete provato quando siete sbarcati in Thailandia?

VALERIO: C'era tanta adrenalina, per noi è stato un banco di prova, una grande opportunità ed eravamo pronti a dare il massimo.

FABRIZIO: C'era anche un po' di paura, il gioco riservava tante incognite. "Pechino Express" è un programma imprevedibile, dai passaggi agli alloggi, alla sopravvivenza.

Siete abituati ad adattarvi alle situazioni difficili?

FABRIZIO: Siamo ragazzi acqua e sapone, facciamo una vita semplice. Abbiamo vissuto la vita degli studenti universitari, senza troppi agi (*sorridono*).

Il momento più difficile e quello più divertente...

VALERIO: La notte trascorsa nella tenda per strada, abbiamo anche pianto. Venivamo da una giornata complessa, i passaggi non ci erano andati proprio bene, eravamo stanchi e affamati, ma è stato anche il momento in cui è emersa la nostra forza. Ho capito che mio fratello è tutto per me.

FABRIZIO: A divertirci erano invece i nostri tentativi di trovare un passaggio, tentavamo di fare breccia sulle ragazze thailandesi. Il nostro look, che in Italia e in Europa funziona bene, là non faceva proprio colpo.

Dopo Pechino?

VALERIO: Ci piacerebbe o condurre un programma o fare gli inviati. Incrociamo le dita.

Un pregio e un difetto dell'altro...

VALERIO: Fabrizio è una "benzina", si butta sempre a mille nelle situazioni, mi dà coraggio di iniziare a compiere una sfida, a fare un progetto. Se penso a un difetto, a volte è un po' testa dura (*sorride*).

FABRIZIO: Pregio di Valerio è certamente la costanza, lui è un po' un diesel, scoppia in ritardo ma poi non si ferma, anche quando io tentenno. Caratteristica, per così dire, negativa, è che a volte sembra un po' troppo sopra le nuvole, ma poi arriva.

Il ricordo più bello di Pechino Express

FABRIZIO: L'abbraccio interminabile di un signore anziano che, pur non conoscendo una parola di inglese, ci ha dato un'emozione immensa. In quel momento ci ha ricordato casa, i nostri nonni.

VALERIO: Una notte in una baracca in una favela, in mezzo a tanta gente povera, hanno diviso con noi ciò che avevano. Era bello anche vedere l'entusiasmo dei bambini, il fatto che si divertissero con poco. Un'umanità incredibile.

Credete che il vostro aspetto, forse un po' inusuale, vi abbia penalizzato?

FABRIZIO: In alcune situazioni sì. I thailandesi sono molto ospitali ma anche molto timidi, il nostro look li poteva un po' destabilizzare. Due ragazzi uguali, capello rosso, barba alla Robinson Crusoe... Quando poi capivano che avevano di fronte due bravi ragazzi, la diffidenza passava.

Cosa significa vivere da gemelli?

FABRIZIO: È l'esperienza più bella che ci hanno potuto regalare i nostri genitori 25 anni fa. Papà e mamma ci hanno educato alla complementarietà e al confronto positivo, non allo scontro. Abbiamo fatto le scuole e lo sport insieme, l'università laureandoci lo stesso giorno, sia alla triennale in economia sia alla magistrale in management. Avere un gemello è avere un fratello e un amico al tempo stesso. Con un fratello ti confidi fino a un certo punto, con un gemello non hai segreti.

Cosa succede quando non vi trovate d'accordo su qualcosa?

VALERIO: Capita raramente, ma quando accade ne parliamo, ci si mette a tavolino, si individuano pro e contro, si prende una notte per riflettere e si decide insieme.

FABRIZIO: Anche nel fare sport abbiamo sempre avuto quel feeling che non sempre trovi con un amico o con un compagno.

Rai 3

A pochi giorni dal suo importante compleanno, Rai3 dedica una serata speciale, con la conduzione di Pino Strabioli, alla regina indiscussa della canzone italiana. Su Rai 3 lunedì 23 marzo in prima serata

Sulle tracce della "voce più bella del mondo", che il 25 marzo compie 80 anni, Pino Strabioli ripercorre i luoghi simbolo della vita e della carriera della grande artista, propone video e immagini inediti dell'ultima Mina, esplora il ricchissimo repertorio degli archivi Rai, incontra musicisti, attori, produttori discografici, personalità dello spettacolo, esperti di comunicazione, che hanno condiviso con lei, e talvolta continuano a condividere, parte del suo percorso artistico. Partendo proprio da quel giorno di fine agosto del 1978, quando Mina sceglie di eclissarsi, di non apparire più in pubblico, di sparire dalle cronache dopo aver dominato la scena e il cuore degli italiani per 20 anni. E, smaterializzandosi con un colpo di teatro, deliberato o inconsapevole, si consegna al mito. Ancora una volta scandalosa nel suo rifiuto, ancora una volta protagonista indiscussa della scena. Tra i protagonisti di "In arte Mina" Fiorello, Giorgia, Giuliano Sangiorgi.■

Tanti auguri Mina

IN DIRETTA CON L'ITALIA (LOCALE)

Il lunedì alle 10.10 e dal martedì al venerdì alle 9.30, Ilaria Amenta, Duccio Pasqua e Gianluca Semprini si collegano con il territorio per raccontare fatti e storie. Il programma è realizzato da Rai Radio1 in collaborazione con la TgR

"Centocittà" racconta l'Italia dai territori e, da qualche settimana, fotografa l'emergenza Coronavirus, che panorama emerge?

GIANLUCA: Stiamo cercando di raccontare le località un po' meno all'attenzione dei media, visto che questa è un'emergenza che riguarda tutti. Oggi, ad esempio, siamo andati in Sardegna, in Trentino, a Palermo, sempre cercando di raccontare le singole storie dei cittadini. La radio, in questo, con quel senso di immediatezza che ti permette di saltare da un territorio all'altro, è fenomenale. Spesso noi lavoriamo per contrapposizione, raccontando situazioni diverse tra una zona e l'altra del Paese. Con il coronavirus e l'emergenza sanitaria, paradossalmente, l'Italia si è riunita, pur emergendo tante differenze tra le sanità regionali.

ILARIA: Un'Italia estremamente diversa, a macchie di leopardo, tra Nord e Sud come tra Est e Ovest, il nostro è un popolo davvero variegato, diverso, colorato, creativo e in questa circostanza specifica pieno di iniziative di ogni genere. Proprio in questi giorni abbiamo raccontato di un'azienda cosmetica che ha deciso di abbandonare la produzione di creme per fabbricare "il gel del buon auspicio", un gel disinfettante che dona direttamente agli operatori sanitari, o di una signora che fino a ieri disegnava vestiti e ora si è messa a fare mascherine che distribuisce gratuitamente. Scopri la solidarietà e la solitudine, ma ascolti anche molta gente arrabbiata, soprattutto con chi non rispetta le regole dello stare in casa, e tanta gente sola.

Che feedback avete dagli ascoltatori?

ILARIA: In tema coronavirus ci giungono ogni giorno le stesse domande, le persone vogliono sapere se possono uscire di casa per fare una passeggiata e fare sport. Tanti trasportatori lamentano di essere trattati come degli untori nelle aree di servizio, molte persone ci chiedono cosa fare per le colf e le badanti che hanno in casa.

GIANLUCA: Coronavirus a parte, ci siamo resi conto che quando parliamo dei temi più vicini ai cittadini la risposta è piena, dalla sanità ai trasporti ai rifiuti. Arrivano molti messaggi, racconti, testimonianze, denunce.

In un anno di trasmissione cosa avete imparato del nostro Paese e delle nostre cento città?

GIANLUCA: La radio ti permette di girare virtualmente le nostre città e di farlo in maniera veloce. Ti accorgi che esistono tante storie che non vengono raccontate, nel nostro Paese al centro dell'attenzione ci sono Milano, Roma, Napoli, Torino, qualche volta Bologna, le grandi città e le grandi situazioni, la maggior parte della popolazione viene quindi esclusa dal racconto quotidiano. Per scoprire queste storie, e per poterle approfondire, saccheggiamo i quotidiani locali, fonte inesauribile di notizie.

ILARIA: Ho imparato che la nostra Italia non la conoscevo, che non conoscevo i piccoli o i piccolissimi centri. Con il programma affrontiamo problematiche e temi che io che vivo a Roma prima non sapevo neanche esistessero. E poi scopri la bellezza della varietà dei dialetti delle persone che intervengono.

Passata l'emergenza quale Italia speri di potere raccontare?

ILARIA: Mi piacerebbe raccontare un Paese che ritrova fiducia nel prossimo senza paura di toccarsi e di abbracciarsi. Mi piacerebbe sentire un popolo che decide di andare in vacanza in Italia, sperando che con l'estate si possa tutti andare un po' in vacanza. Mi piacerebbe, al tempo stesso, sentire che per fare ripartire l'economia gli italiani sarebbero pronti a lavorare anche ad agosto.

GIANLUCA: In questi giorni sto immaginando il giorno in cui ci diranno: 3... 2... 1... uscite di casa. Immagino un forte boato, come in occasione della vittoria della Coppa del Mondo, e poi tutti fuori, a toccarsi e ad abbracciarsi. Ci sarà grande voglia di vivere sulle cose semplici, spero anche che staccheremo un po' gli occhi dal telefonino e ci torneremo a guardare un po' in faccia.

Cosa è per voi la radio?

GIANLUCA: Scuola e passione. Nasco con la radio e, proprio grazie all'esperienza maturata negli anni, ho imparato a tenere la diretta, caratteristica importante per chi lavora nell'all news. In radio anche le interviste, rispetto a quelle fatte in televisione, ti danno più verità.

ILARIA: È volare con la fantasia, spesso non penso nemmeno che dall'altra parte del microfono ci sono così tante persone in ascolto, così mi lascio andare. La radio è sempre la scatola magica che ascoltavo con papà quando andavamo allo stadio. ■

DUCCIO PASQUA E LA MUSICA DI CENTOCITTÀ

Insieme alle parole, le note. Come scegli i brani a corredo della trasmissione?

Non è sempre semplice, occupandoci spesso di argomenti delicati o drammatici. In quei casi è necessario scegliere brani morbidi, oppure, come nel caso dell'emergenza Coronavirus, proporre canzoni legate all'esperienza di vita casalinga, visto che tutti noi, bene o male, siamo costretti a una quarantena che ci sta facendo riscoprire la nostra casa, situazioni che prima, per la frenesia della quotidianità lavorativa, avevamo trascurato. Siamo andati a cercare brani, italiani e internazionali, legati a questo.

Ci fai qualche esempio?

"Our House" di Crosby, Stills, Nash & Young, classico degli anni Settanta, oppure "René and Georgette Magritte" di Paul Simon, ispirata a un quadro che ritrae Magritte con la moglie in una scena di vita casalinga. E poi ci sono molti brani italiani, come "La gatta" di Gino Paoli o "La casa nel parco" di Bruno Lauzi.

Che cosa significa raccontare un Paese dalla periferia?

Ci confrontiamo con il racconto delle piccole realtà locali che spesso hanno un modo diverso di affrontare i problemi, un approccio più improntato al semplice buon senso che può essere anche un esempio da riportare nelle dinamiche nazionali.

Passata l'emergenza quale Italia tornerete a raccontare?

In questi giorni di blocco totale del traffico la natura si sta riprendendo in modo rapidissimo i suoi spazi. Spero che questo dramma ci porti a rivalutare la bellezza di una natura che merita un po' più di rispetto. ■

Tutto Alien

Ogni martedì in prima e seconda serata, a partire dal 24 marzo, le pellicole della saga cult

Martedì 24 marzo dalle 21.20 gli spettatori saranno traghettati nello spazio profondo con "Prometheus" (2012), di Ridley Scott, prequel che illustra, attraverso la missione di un gruppo di astronauti capitanati da Noomi Rapace e Michael Fassbender, la nascita della letale specie aliena degli xenomorfi. La serata prosegue con uno speciale del magazine "Wonderland", dedicato alla saga fanta-horror di "Alien", con un'intervista esclusiva a Sigourney Weaver, interprete di Ellen Ripley, nemesi per eccellenza dell'alieno. "Ridley Scott, in questa fase della sua carriera, si sente come obbligato a tornare alla mitologia che lui stesso ha contribuito a creare – dichiara nello Speciale il regista Alexandre Philippe, autore di un documentario sulla Saga - Perché questa spinta? Perché riprende tutto questo proprio adesso, quando avrebbe potuto farlo vent'anni fa? Penso che ci dica molto di lui e di quanto per lui Alien sia stato importante e continui a esserlo". A seguire, andrà in onda il leggendario "Alien - Director's Cut" (1979), da cui tutto è iniziato. L'appuntamento con le creature nate dall'immaginazione dello sceneggiatore Dan O'Bannon e dall'incredibile talento creativo dell'artista svizzero Hans Ruedi Giger, continuerà martedì 31 marzo, sempre in prima serata, con "Alien: Covenant", ancora una volta diretto da Ridley Scott e interpretato da Michael Fassbender, che collega idealmente l'arco narrativo filosofico aperto in "Prometheus" con la mitologia orrorifica e claustrofobica della saga originaria. Seguirà in seconda serata "Aliens: Scontro finale", primo forsennato sequel che vanta la regia di James Cameron nel suo momento di maggiore creatività e cambia rotta in confronto al capostipite, sostituendo la claustrofobica tensione con i dettami dell'action-movie. L'appuntamento con i letali alieni prosegue poi, ogni martedì in seconda serata, con i restanti film del ciclo: "Alien3", "Alien: La clonazione" e il cross-over "Alien vs Predaotor", fondamentali tasselli utili all'evoluzione del mito di Alien, ognuno dei quali capace di fornire un innegabile contributo autoriale alla saga. ■

A.C.D.C.

Dante e l'invenzione dell'inferno

Da più di 700 anni, l'Inferno di Dante rappresenta, nel pensiero comune occidentale e non solo, l'immagine più fedele dell'Aldilà. Le pagine del Sommo Poeta, composte nel 1300, hanno influenzato profondamente l'arte e la psicanalisi, ridefinendo i concetti di peccato e redenzione. Attraverso la selezione di alcuni degli episodi più conosciuti e cruenti del poema, messi in scena attraverso suggestivi reenactment, il documentario evidenzia il punto di contatto tra il racconto dantesco e le opere d'arte di celebri artisti. Alcuni tra i massimi esperti in merito ci aiuteranno a capire l'importanza che l'idea di inferno dantesco ha avuto nel mondo dell'arte e nella creazione di un nuovo immaginario: un viaggio attraverso la storia dell'arte grazie ad alcune delle pagine più scioccanti della lettura mondiale, scritte dal padre della lingua italiana. Per il ciclo "a.C.d.C" con la consueta introduzione del professor Alessandro Barbero, "Dante e l'invenzione dell'inferno" andrà in onda mercoledì 25 marzo alle ore 22.10 su Rai Storia. ■

Rai Storia

Omaggio a Sergej Rachmaninov

Nell'anniversario della scomparsa, un'antologia delle sue opere più rappresentative eseguite dall'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. In onda il 28 marzo alle 19.15 su Rai 5

Nell'anniversario della scomparsa di Sergej Rachmaninov (28 marzo 1943), Rai5 propone un'antologia di alcune delle sue opere più rappresentative, in onda sabato 28 marzo alle 19.15 su Rai5: il Concerto per pianoforte e orchestra n.2 in do minore op.18, le Danze Sinfoniche per orchestra op.45, e il Concerto per pianoforte e orchestra n.3 in re minore op.30. Si comincia con il concerto dall'Auditorium Rai "Arturo Toscanini" di Torino, in cui l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai diretta da Juraj Valčuha, con la partecipazione della pianista Gloria Campaner, esegue il Concerto per pianoforte e orchestra n.2 in do minore op.18 (Moderato - Adagio sostenuto - Allegro scherzando) di Rachmaninov. Regia di Rossella De Bonis. Segue il concerto dall'Auditorium "Giovanni Agnelli" di Torino, in cui l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai diretta da Kristjan Järvi, esegue le Danze Sinfoniche per orchestra op.45 [Non allegro, Lento, A tempo più mosso, Tempo I - Andante con moto (Tempo di valse) - Lento assai, Allegro vivace, Lento assai come prima, Allegro vivace)] di Rachmaninov. Regia di Paola Longobardo. L'omaggio si chiude con il concerto dall'Auditorium "Giovanni Agnelli" di Torino, in cui l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai diretta da Roberto Abbado, con la partecipazione del pianista Nikolaj Luganskij, esegue il Concerto per pianoforte e orchestra n.3 in re minore op.30 [Allegro ma non troppo - Intermezzo (Adagio) - Finale (Alla breve)]. Regia di Paola Longobardo. ■

Rai 5

"Lo vedo dall'autostrada, attraverso il parabrezza..."

È questo l'incipit della puntata di di lunedì 23 marzo alle 23.05 su Radio1 con Vito Cioce e Marcella Sullo. Ospite in collegamento telefonico il calciatore Alessandro Gazzi, scrittore e critico letterario.

Scrivi subito il tuo Miniplot come commento al post che trovi in alto sulla pagina Facebook Radio1 Plot Machine oppure invialo dalle 23 di stasera al numero 335/6992949. I Miniplot più originali saranno letti durante la trasmissione.

È partito il nuovo Concorso Rai dei Racconti Radio1 Plot Machine. Scrivi il tuo racconto in 1500 carattere sul tema LE MANI e invialo al sito plot.rai.it dove troverai il Regolamento ufficiale e tutte le informazioni.■

DonatoriNati scende in campo

L'associazione della Polizia di Stato si è mobilitata per raccogliere il sangue in questo momento drammatico per il Paese

Giorni difficili, inaspettati, ma ricchi di solidarietà, valore inestimabile che in una fase storica particolarmente difficile trova terreno fertile nella comunità. C'è in atto un'altra emergenza, quella della raccolta del sangue. Per effetto della paura del Covid-19, nella prima settimana di marzo le donazioni erano calate in media del 10 per cento in tutta Italia. Nei giorni scorsi, dopo i numerosi appelli, l'afflusso dei donatori è tornato a crescere. Eventuali riduzioni mettono a rischio i 1.800 pazienti che ogni giorno hanno bisogno di trasfusioni, è doveroso ricordare che donare il sangue è sicuro anche ai tempi del Coronavirus. I centri di raccolta sono attrezzati e organizzati per garantire tutte le misure di sicurezza per il Covid-19 (così come indicato nel DPCM del 23 febbraio 2020 e del 1 marzo 2020). Attenzione, responsabilità e pazienza sono valori alla base dell'impegno dell'associazione DonatoriNati Polizia di Stato. Nonostante il surplus di lavoro dettato dall'emergenza, i volontari della Polizia hanno organizzato una serie di iniziative dedicate. Nulla ha scoraggiato gli instancabili volontari, che hanno organizzato tre appuntamenti tra Roma e Firenze in una sola settimana. Solidarietà e senso di responsabilità, una motivazione resa ancora più forte dalla presenza puntuale del Capo della Polizia e Direttore del Dipartimento Pubblica Sicurezza, Prefetto Franco Gabrielli. Il Capo della Polizia, Presidente Onorario di DonatoriNati, è da sempre un donatore di sangue. Il Prefetto Gabrielli è un uomo di straordinarie qualità, di grandissima passione civile e la sua esperienza, il suo operare, le sue parole, in un momento così difficile, lo rendono un punto di riferimento per l'intera collettività. In collegamento con "UnoMattina", dopo aver donato il sangue presso la caserma romana del Castro Pretorio, Gabrielli ha ribadito: "Donare il sangue è un atto di generosità che deve accompagnarci sempre, ma in questo momento assume un significato ulteriore. In questi giorni le sacche non sono sufficienti, bisogna continuare a donare, non deve essere un atto estemporaneo ma un impegno che salva tante vite. È un biunivoco atto di generosità che consente ai donatori di controllare la propria salute". Franco Gabrielli ha ringraziato gli uomini e le donne della Polizia di Stato, particolarmente impegnati in questo momento di emergenza da Covid-19 e ha chiesto loro di essere molto rigorosi ma anche umani. L'umanità, caratteristica che distingue da sempre il Prefetto Franco Gabrielli, capace di rassicurare, ma anche di richiamare all'ordine cittadini e Istituzioni. Gabrielli ha ribadito l'importanza di osservare le regole con senso civico, in un momento in cui si sta combattendo per salvare la vita di tutti. Le raccolte di sangue straordinarie vedono la regia attenta del Presidente Nazionale DonatoriNati dottor Claudio Saltari: "La solidarietà è sostegno reciproco, in una fase storica complicata cerchiamo di dare il nostro contributo. Ringrazio i donatori e invito a donare chi ancora non lo ha fatto. Noi non ci fermeremo e continueremo a essere al fianco di chi soffre. Saremo sentinella dei bisogni dei cittadini, a partire da quelli più indifesi, che hanno necessità di sangue. La solidarietà è coesione sociale e ognuno di noi può fare la sua parte, DonatoriNati non si ferma". Si parla, spesso, dei doveri di solidarietà prescritti dalla Costituzione, ma basta scambiare qualche parola con i volontari e ci si accorge che la solidarietà diventa uno stile di vita. Al Polo Anagnina e al Castro Pretorio a Roma e all'ospedale pediatrico Meyer di Firenze, DonatoriNati ha cercato di dare un segnale forte, affinché nessuno si senta solo. Tante le energie messe in campo dall'Associazione DonatoriNati: l'associazionismo, quel valore che tiene unite le comunità e raggruppa tante giovani generazioni. Da questi esempi si fa sempre più forte la convinzione che l'Italia è un grande Paese e supererà questo momento, traendo grandi insegnamenti per il futuro.

Rai 1 Rai Yoyo Rai Play

IL CORONAVIRUS SPIEGATO AI BAMBINI

"Diario di Casa", dal lunedì al venerdì, alle 14.00 su Rai 1 e alle 16.10 su Rai Yoyo, per rispondere con l'aiuto degli esperti alle tante domande dei più piccoli. Il programma anche su Rai Play

Perché dobbiamo stare a casa? Perché le scuole sono chiuse? Perché non possiamo più stare vicini? Perché guanti e mascherine? Il coronavirus spiegato ai bambini, come fosse un gioco del "perché?" diventa una striscia quotidiana in onda dal lunedì al venerdì, su Rai 1, su Rai Yoyo e su Rai Play. Al timone i conduttori di programmi Rai per ragazzi, Armando Traverso (*Rai Radio Kids*) e Carolina Benvenga (*La Posta di Yoyo*), che si rivolgono ai più piccoli per aiutarli a capire.

Bambini e ragazzi trascorrono tutto il tempo a casa, con il rischio di ricevere informazioni non calibrate rispetto all'età.

Per questo "Diario di casa" ha come ospiti pediatri, psicologi, educatori che, con un linguaggio adeguato ai più giovani, possono rispondere ai dubbi e agli interrogativi che i bambini possono inviare al programma tramite i social di Rai Yoyo e Rai Gulp.

"Diario di Casa", una produzione Rai Ragazzi, va in onda dal lunedì al venerdì su Rai1 alle 14, all'inizio de "La Vita in Diretta, e alle 16:10 su Rai Yoyo. Ogni puntata dura 8 minuti. Il programma è scritto da Armando Traverso con Martina Forti, con la regia di Marco Lorenzo Maiello.

Le avventure dell'uccellino Tino e la sua paura di volare nella nuova serie in onda dal 21 marzo su Rai Yoyo

Il 21 marzo, con l'inizio della Primavera, è arrivata su Rai Yoyo la nuova serie "Giù dal Nido". Una produzione tutta italiana, rivolta ai più piccoli, realizzata da Rai Ragazzi e L&C srl. Appuntamento tutti i giorni, con messa in onda in vari orari lungo la giornata del palinsesto di Rai Yoyo. Tutti gli episodi si possono trovare anche su RaiPlay e Rai PlayYoyo.

Tino è un piccolo uccellino blu che ancora non ha mai spiccato il volo. Soffre di vertigini e per questo è un po' in ritardo rispetto ai fratellini e a tutti i giovani pennuti del bosco. Suo papà è molto preoccupato, teme che Tino non imparerà mai a volare. Per questo, ogni mattino, lo esorta a saltare dal ramo: ma il ramo è troppo alto e Tino ha una gran paura. Un giorno, mentre se ne sta accoccolato nel nido in attesa che la mamma torni carica di pietanze d'ogni tipo, Tino incontra gli occhi di una bellissima uccellina, Pia, che zampetta sul ramo di fronte. Mai aveva visto un'uccellina così delicata. Si osservano, giorno per giorno, cinguettano insieme, si fanno compagnia da lontano, finché una mattina, all'improvviso, persino Pia spicca il volo e raggiunge tutti gli altri nel cielo. Sembra dimenticarsi di Tino, il cielo è troppo alto e troppo gioioso per potersene stare fermi su un ramo. Da quel giorno Tino si mette una cosa in testa: supererà le proprie paure e imparerà a volare. Non può perdere Pia per nessuna ragione al mondo.

Un team di eccellenze italiane, una grande attenzione alle nuove tecnologie e una passione per il mondo dell'infanzia, hanno portato a realizzare una serie che coniuga artigianalità ed innovazione.

La serie nasce da un'idea della scrittrice e sceneggiatrice Anna Giurickovic Dato (*già nota per il romanzo «La figlia femmina»*) con la regia di Caterina De Mata, sotto la supervisione dell'Art Director e coregista Fabio Santomauro. Le musiche originali sono di Dario Vero, la voce di Daniela Calò, le animazioni di Umberto Salerni ed il montaggio di Luca Di Cecca.

"Giù dal Nido ha rappresentato una grande sfida", hanno spiegato la regista Caterina De Mata e l'art director Fabio Santomauro, "Volevamo realizzare qualcosa di nuovo per i piccoli spettatori, cercando di coinvolgerli il più possibile nelle avventure del piccolo Tino" un uccellino che non sa ancora volare. Tino ha sentimenti in cui tutti i piccoli posso rivedersi: all'inizio teme il nuovo, ma con l'aiuto di chi gli vuole bene supera le paure ed affronta grandi imprese. L'immersione dello spettatore nella serie è totale. La produzione tutta italiana di "Giù dal nido" è stata stimolante e creativa: con un piccolo team abbiamo dato vita alla serie, avvalendoci delle ultime tecnologie e di software open source. Una grande cura nel design dei personaggi e degli ambienti, con particolare attenzione nella scelta dei colori, ci ha permesso di creare immagini familiari e, allo stesso tempo, accattivanti. Non vediamo l'ora – ha concluso la regista - che Tino spicchi il volo insieme a tutti i suoi nuovi amici!". ■

CAMPIONATO *al fotofinish*

I campionati di calcio di serie A storicamente hanno sempre seguito un andamento regolare: una squadra raggiunge la vetta, vince il titolo d'inverno e, quasi sempre, si conferma anche alla fine campione d'Italia. Lo scudetto poi è praticamente stato sempre un affare a tre di Juventus, Inter e Milan, con le sporadiche eccezioni delle romane, del Cagliari di Gigi Riva, del Napoli di Maradona, del Verona e della Sampdoria. Ma, in alcuni casi, il titolo è stato assegnato all'ultima giornata, con finali da cardiopalma.

Solo in una occasione, la Prima Categoria 1914-1915, 18ª edizione della massima serie del campionato italiano di calcio, disputatosi tra il 4 ottobre 1914 e il 23 maggio 1915 fu sospesa a causa dell'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale e mai più terminata. La vittoria del torneo fu assegnata al Genoa, al suo settimo titolo, per una decisione postbellica della FIGC, che si presume essere stata assunta fra il 1919 e il 1929 , ma la delibera federale risulta irreperibile.

Una sola volta si è dovuti ricorrere allo spareggio: il 7 giugno 1964, quando il Bologna del presidente Renato Dall'Ara, scomparso pochi giorni prima, sconfisse 2-0 all'Olimpico di Roma la Grande Inter di Moratti padre e del mago Herrera.

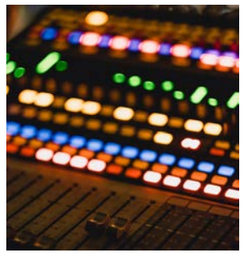
E' passata poi alla storia l'ultima giornata del campionato 1972-73, quando il Milan di Nereo Rocco e Gianni Rivera, fresco reduce dalla vittoria in Coppa delle Coppe, non seppe conservare il punto di vantaggio che aveva su Juventus e Lazio. I rossoneri persero a Verona, la Lazio pareggiò a Napoli e la Juventus vinse in rimonta 1-2 contro la Roma aggiudicandosi lo scudetto.

Sempre i bianconeri furono protagonisti di due vittorie al fotofinish: nel 1982, quando beffarono la Fiorentina vincendo lo scudetto della seconda stella grazie a un rigore segnato da Liam Brady a Catanzaro e nel 2002, quando la spuntarono in una volata a tre con l'Inter che si suicidò contro la Lazio e la Roma campione in carica. Alla squadra di Lippi bastò vincere agevolmente a Udine. L'unica volta che la Juventus fu beffata rimane nel 2000, quando l'arbitro Collina a Perugia sospese la partita per pioggia e la riprese solo dopo un'ora, consentendo alla squadra di Luciano Gaucci di portare a casa un'inaspettata vittoria grazie al gol del difensore Alessandro Calori. Un risultato che favorì la Lazio di Sergio Cragnotti e Sven Goran Eriksson, che festeggiò sul proprio campo il secondo scudetto dopo aver battuto la Reggina. ■

CLASSIFICHE AIRPLAY

per Radiocorriere TV

GENERALE



1	5	Levante	Tikibombom
2	2	Elodie	Andromeda
3	1	Pinguini Tattici Nucleari	Ringo Starr
4	10	Dua Lipa	Physical
5	8	Lady Gaga	Stupid Love
6	6	Francesco Gabbani	Viceversa
7	4	Diodato	Fai rumore
8	3	Weeknd, The	Blinding Lights
9	9	Achille Lauro	Me ne frego
10	7	Ghali feat. Salmo	Boogieman

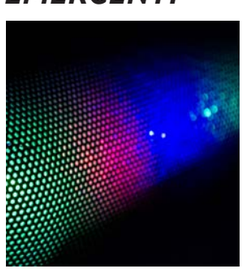
ITALIANI

1	4	Levante	Tikibombom
2	2	Elodie	Andromeda
3	1	Pinguini Tattici Nucleari	Ringo Starr
4	5	Francesco Gabbani	Viceversa
5	3	Diodato	Fai rumore
6	7	Achille Lauro	Me ne frego
7	6	Ghali feat. Salmo	Boogieman
8	8	Mahmood	Rapide
9	10	Le Vibrazioni	Dov'è
10	9	Cesare Cremonini	Giovane stupida

INDIPENDENTI

1	1	Diodato	Fai rumore
2	2	Francesco Gabbani	Viceversa
3	3	Goldstone	All I Know
4	4	Le Vibrazioni	Dov'è
5	5	Dotan	Numb
6	6	Ultimo	Tutto questo sei tu
7	7	Irene Grandi	Finalmente io
8	8	Raphael Gualazzi	Carioca
9	9	Alice Merton	Easy
10	11	Hosh & 1979 feat. Jalja	Midnight (Hanging Tree)

EMERGENTI



1	1	ANNA	Bando
2	2	Tecla	8 marzo
3	3	Leo Gassmann	Vai bene così
4	4	Eugenio In Via Di Gioia	Tsunami
5	11	Igor Nogarotto	Eleonora sei normale
6	7	Madame	Baby
7	5	Fasma	Per sentirmi vivo
8	9	Matteo Faustini	Nel bene e nel male
9	10	Galeffi	Settebello
10	6	Marco Sentieri	Billy Blu

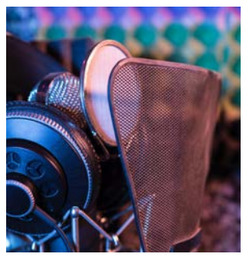
UK

1	1	Lady Gaga	Stupid Love
2	2	Dua Lipa	Physical
3	3	SZA & Justin Timberlake	The Other Side
4	5	Joel Corry	Lonely
5	15	Mabel	Boyfriend
6	7	Dua Lipa	Don't Start Now
7	10	Weeknd, The	Blinding Lights
8	6	Doja Cat	Say So
9	9	Becky Hill feat. Shift..	Better Off Without You
10	11	SAINt JHN	Roses

STATI UNITI

1	1	Post Malone	Circles
2	4	Billie Eilish	everything i wanted
3	3	Dua Lipa	Don't Start Now
4	2	Arizona Zervas	Roxanne
5	5	Roddy Ricch	The Box
6	6	Weeknd, The	Blinding Lights
7	7	Weeknd, The	Heartless
8	8	Maroon 5	Memories
9	9	Future feat. Drake	Life Is Good
10	13	Camila Cabello feat. D..	My Oh My

EUROPA



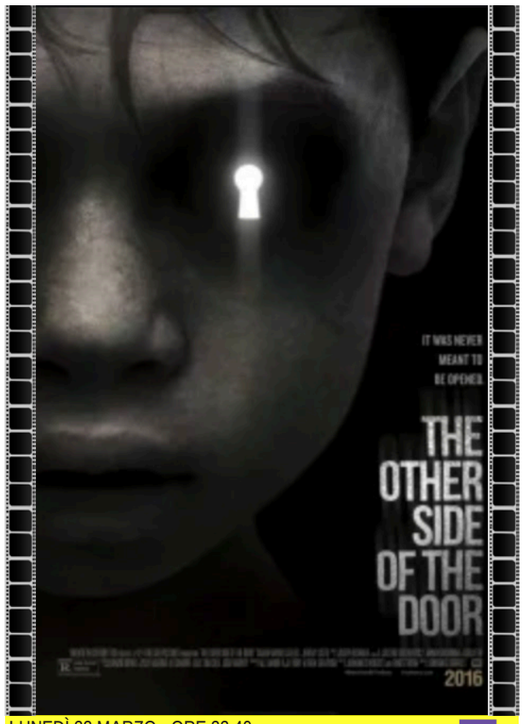
1	1	Weeknd, The	Blinding Lights
2	2	Lewis Capaldi	Before You Go
3	3	Dua Lipa	Don't Start Now
4	4	Maroon 5	Memories
5	6	Dua Lipa	Physical
6	5	Regard	Ride It
7	8	Harry Styles	Adore You
8	9	Lady Gaga	Stupid Love
9	7	Tones And I	Dance Monkey
10	11	Ava Max	Salt

AMERICA LATINA

1	1	Karol G & Nicki Minaj	Tusa
2	2	Tones And I	Dance Monkey
3	3	Black Eyed Peas, The x..	RITMO (Bad Boys For Life
4	5	Shakira & Anuel AA	Me Gusta
5	6	Nicky Jam & Daddy Yankee	Muévelo
6	4	J Balvin	Morado
7	7	Dua Lipa	Don't Start Now
8	8	Weeknd, The	Blinding Lights
9	11	Carlos Rivera feat. Be..	Perdiendo La Cabeza
10	10	Daddy Yankee	Que Tire Pa Lante

RADIO MONITOR
we're always listening

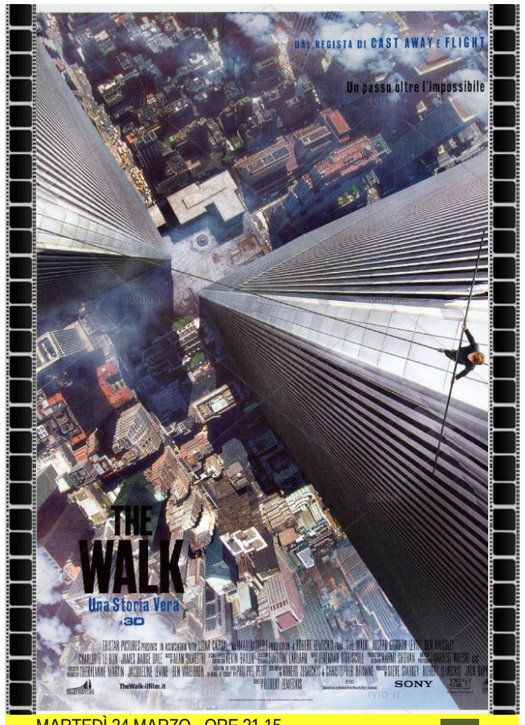
CINEMA IN TV



LUNEDÌ 23 MARZO - ORE 22.40
ANNO 2016 - REGIA DI JOHANNES ROBERTS
Rai 4

Una giovane coppia di americani con due figli si trasferisce a Mumbai. La loro idilliaca esistenza viene improvvisamente sconvolta da un tragico incidente che provoca la morte del piccolo figlio. La mamma, inconsolabile per la grave perdita, grazie alla colf Piki, viene a conoscenza di un antico rito magico che le permetterebbe di rincontrare il bambino per l'ultimo addio. Decide così di mettersi in viaggio per raggiungere un antico tempio dove, si dice, ci sarebbe una misteriosa porta, che è il collegamento tra il mondo dei vivi e quello dei morti. Una volta giunta al tempio, disobbedendo a un sacro ordine di cui era a conoscenza, decide di aprire quella porta, rompendo così l'equilibrio tra il mondo dei vivi e quello dei defunti. La tragica conseguenza ricadrà sulla sua bambina che dovrà proteggere contro il male rappresentato da chi una volta era il suo amato figlio. L'horror, che ricorda Pet Sematary di Stephen King, è ambientato in India e ha molti collegamenti con la mitologia e il simbolismo Indù.

Il film racconta l'incredibile impresa del funambolo Philippe Petit (*Joseph Gordon-Levitt*), che nel '74 a New York camminò a quattrocentro metri d'altezza su un cavo d'acciaio teso fra le Torri gemelle, un'impresa che gli è valsa la fama eterna. Negli anni '70, un giovane francese ha una grande passione per i giochi circensi. Benchè ostacolato dai suoi genitori che arrivano a cacciarlo di casa, Philippe, trasferitosi a Parigi, dà prova della sua abilità nelle piazze della capitale francese dove si esibisce in piccoli spettacoli guadagnandosi così anche l'indipendenza economica. E' la visita in uno studio dentistico che gli dà l'idea per un'impresa senza precedenti. Su una rivista legge infatti che l'allora in costruzione World Trade Center avrebbe avuto le torri più alte del mondo. Decide di passare dall'una all'altra in equilibrio su un cavo, senza cinture di sicurezza e senza preavviso. Supportato da un improbabile gruppo di amici e artisti e dalla fidanzata supera diffidenze, tradimenti, dissensi ed innumerevoli altri ostacoli per concepire e realizzare il loro folle piano che realizza il 6 agosto 1974 sotto gli occhi attoniti di cittadini e forze dell'ordine. Il film è proposto anche in lingua originale e senza interruzione pubblicitaria.



MARTEDÌ 24 MARZO - ORE 21.15
ANNO 2015 - REGIA DI ROBERT ZEMECKIS
Rai 5

MERCOLEDÌ 25 MARZO - ORE 21.10
ANNO 2017 - REGIA DI DAVID O. RUSSEL
Rai Movie

La turbolenta storia vera di Joy Mangano e della sua famiglia attraverso quattro generazioni: dall'adolescenza alla maturità, fino alla costruzione di un impero imprenditoriale che sopravvive da decenni. "Joy" con Jennifer Lawrence, Robert De Niro, Bradley Cooper, è ispirato alla vita di una moderna Cenerentola, una madre divorziata dalla grande inventiva, ma frustrata dall'ambiente che la circonda. Una vita davvero difficile la sua che però la consegnerà alla storia come l'inventrice del "Miracle Mop", un mocio per pulire i pavimenti, che le ha consentito di creare un impero commerciale. Tradimento, inganno, perdita dell'innocenza e pene d'amore si intrecciano sia nella vita privata sia nell'ambito professionale, scontrandosi con un mondo del lavoro che non perdona. Gli alleati diventano nemici e i nemici diventano alleati, sia dentro che fuori la famiglia, ma il lato più intimo di Joy e la sua fervida immaginazione la aiutano a superare i problemi con cui si dovrà scontrare. Candidatura all'Oscar 2016 come miglior attrice protagonista e Golden Globes 2016 come miglior attrice per Jennifer Lawrence.

Tratto dall'omonimo best seller autobiografico di Massimo Gramellini, il film diretto da Marco Bellocchio e sceneggiato da lui, con Edoardo Albinati e Valia Santella, è proposto per il ciclo "Cinema Italia". A Torino, nel 1969, Massimo è un bambino di nove anni che perde la mamma in circostanze misteriose. Qualche giorno dopo, il papà lo porta da un prete che gli spiega che la madre ormai è in Paradiso. Il bambino, però, si rifiuta di accettare la terribile realtà. Dopo molti anni, Massimo diventa giornalista. Inviato di guerra a Sarajevo durante il conflitto degli anni 90 nella ex Jugoslavia, continua a convivere con il dramma infantile della improvvisa scomparsa della mamma. Un lutto mai elaborato del tutto, avvolto da un incomprensibile senso di misterioso non detto, che ne ha condizionato l'intera esistenza. E così, quando deve vendere l'appartamento dei genitori, le ferite della sua infanzia si trasformano in ossessione. Il film ha vinto 2 Nastri d'Argento per montaggio e scenografia. Nel cast, tra gli altri, Valerio Mastandrea, Miriam Leone, Berenice Bejo, Guido Caprino e Fabrizio Gifuni.

SABATO 28 MARZO - ORE 21.10
ANNO 2016 - REGIA DI MARCO BELLOCCHIO
Rai Storia

ALMANACCO DEL RADIOCORRIERE

1930

1940

1950

1960

MARZO

1970

1980

1990

COME ERAVAMO

Questo libro è un viaggio nello spazio e nel tempo alla ricerca delle meraviglie italiane

Rai Libri